

CORPUS-INDIZI E PROVE IN ORDINE AI CASI GREGORI E ORLANDI

**Il presente elenco contiene esclusivamente verbali,
documenti giudiziali e fatti assolutamente documentati.
Tutto quanto si riporta è già stato riscontrato o risiede nei
documenti delle attuali e precedenti inchieste presso la
Procura di Roma.
Ci si è astenuti dunque, assolutamente, dal formulare tutto
ciò che non è dimostrabile.
Misconoscere e delegittimare tali risultanze certificate e**

Il presente documento contiene una lettera indirizzata dal P.M. Dottor Giancarlo Capaldo al Procuratore Capo Dottor Pignatone e riportante le motivazioni per cui Capaldo non poté firmare il provvedimento di archiviazione del procedimento penale riguardante il caso Gregori-Orlandi. Motivazioni che si incentravano particolarmente sulla figura dell'indagato Accetti Marco. Inoltre sono contenuti anche tutti i riscontri della Terza Sezione della Squadra Mobile di Roma, ottenuti nell'indagine che la Sezione medesima, demandata dal S.P. Erminio Amelio, condusse nel 2023 per verificare le dichiarazioni del suddetto testimone.

Il 17 Aprile 2015 il Procuratore aggiunto Capaldo, nella sua lettera al Procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone, dedica ben due pagine e mezza su quattro alla figura dell'indagato Marco Accetti. L'altra pagina e mezza è in riferimento alla posizione degli altri cinque indagati. Capaldo fa presente che *“la bozza dei motivi per cui si richiede l'archiviazione nei confronti dell'Accetti, sia approssimativa e del tutto inadeguata. E si presenti non tanto come la premessa in fatto di una decisione da prendere, quanto come la spiegazione di una decisione già presa.”* Capaldo fa presente, inoltre, che nella riunione del 14 Aprile 2015, Pignatone *“non ha voluto nemmeno conoscere le sue osservazioni sui numerosi ed inquietanti riscontri che le dichiarazioni dell'Accetti hanno ricevuto, sia con riferimento al caso Gregori che al caso Orlandi”*. Rifiutandosi di aderire alla richiesta di archiviazione, Capaldo fa presente che nei confronti dell'Accetti *“sono emersi numerosi ed inquietanti indizi”*, e *“che non si dà esattamente conto degli elementi indiziari emersi”*. Si allega al presente documento copia della lettera in oggetto.

Intorno al Febbraio 2023, la Terza Sezione della Squadra Mobile, su disposizione del Sostituto Procuratore Erminio Amelio, titolare dell'indagine riguardante il caso di Catherina Skerl, contattava Accetti Marco per acquisire informazioni concernenti il fatto in oggetto. Pertanto, tra il febbraio ed il Maggio 2023, attraverso innumerevoli incontri, la suddetta squadra riscontrò la veridicità dei punti qua esposti in elenco, quelli già presenti nell'inchiesta e poi sottoposti ad archiviazione e quelli recenti, consegnati loro dall'Accetti.

La seguente esposizione dei punti relativi al caso in oggetto è assolutamente riscontrabile nelle carte giudiziarie dei casi Gregori-Orlandi in possesso della Procura di Roma.

**1**

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso il Tribunale di Roma

Città Giudiziaria - Piazzale Clodio - 00195 - R O M A

Al Sig.
Procuratore della Repubblica
Sede

Oggetto: proc.pen. n. 11694/2010 Noti

Nella riunione del 14/4/2015, relativa al procedimento penale in oggetto, convocata per esaminare e valutare l'allegata bozza di provvedimento definitorio predisposta dalla collega Maisto, Le ho rappresentato le mie osservazioni che, in estrema sintesi, si sostanziano nel non condividere, in primo luogo, la richiesta di archiviazione proposta nei confronti di Angelo Cassari, Gianfranco Cerboni, Sergio Virtà e Sabrina Minardi, in quanto gli elementi emersi dalle indagini ed esposti diligentemente nella citata bozza per il loro numero e la loro forza indiziaria impongono, a mio avviso, il vaglio dell'udienza preliminare; ~~ed è da accostarsi anche per consentire alle parti offese, dopo tanti anni di indagini, di poter neppure visione ed interrogare senza il rispetto e non privilegiabile termine perentorio di cui all'art. 408 c.p.p.~~

Inoltre, non concordo sull'argomentazione che "l'esito negativo degli accertamenti effettuati sull'uscio presente nella cripta della Basilica di Sant'Apollinare costituisca elemento di

indebolimento del quadro probatorio". Infatti, il coinvolgimento del De Pedis nell'episodio nasce dalle dichiarazioni della Minardi e del Santaro che mai hanno riferito di una sepoltura del corpo dell'Orlandi nel complesso di Sant'Apollinare, mentre l'indagine sull'ussario del Sant'Apollinare nasce da una telefonata anonima alla trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?".

Per quanto attiene, poi, alla posizione del Vergari, rettore nel 1983 della Basilica di Sant'Apollinare, sottolineo come il coinvolgimento di tale indagato non derivi dal sospetto di avere lo stesso potuto consentire al De Pedis l'occultamento del cadavere dell'Orlandi tra le ossa appellite nella cripta della Basilica, ma dalla ipotizzata responsabilità del De Pedis nel sequestro di Emanuela Orlandi, avvenuto proprio all'uscita dal complesso di Sant'Apollinare, e dall'esistenza di rapporti consolidati e profondi tra i due uomini, testimoniati anche dalla successiva sepoltura del De Pedis nella citata cripta.

Peraltro, con riferimento alla posizione del Vergari, concordo sulla necessità di richiedere l'archiviazione, ma solo per totale insufficienza degli elementi indiziali e non per una pretesa accertata sua estraneità al sequestro.

/// Venendo ora ad esaminare la posizione di Marco Accetti, osservo che l'esposizione, formulata nella predetta bozza, dei motivi per cui si richiede nei suoi confronti l'archiviazione sia approssimativa e del tutto inadeguata e si presenti non tanto come la premessa in fatto di una decisione da prendere quanto come la spiegazione di una decisione già presa.

Invero, nelle "conclusioni" del capitolo su Marco Accetti della bozza della richiesta di archiviazione predisposta dalla collega Maiso si legge "le dichiarazioni.....di Marco Accetti.....costituiscono una sceneggiatura fantasiosa"....."gli accertamenti non hanno stabilito che il fazzo sia effettivamente appartenuto a Emanuela Orlandi ed in suo possesso al momento della scomparsa e non hanno stabilito in modo inequivoco che la voce di Marco Accetti corrisponda a quello dei vari telefonisti oggetto di comparazione". E se si ammette che "la conoscenza dei fatti dimostrata dall'Accetti va oltre quella che può avere un semplice appassionato al caso", la spiegazione offerta nel provvedimento è quella secondo cui "è evidente che Accetti è stato molto

vicino alle carte del caso Orlandi" ~~"essendo così in grado di fornire indicazioni precise sul contenuto di gran parte delle telefonate effettuate con la indicazione addirittura delle cellule dalle quali sono state fatte"~~, ritm si sottolinea però che "le carte del processo" sono state fornite solo alla famiglia in occasione della definizione dell'istruttoria formale e quindi non sono di pubblico dominio. Ed, inoltre, relativamente alla circostanza risultata vera, indicata dall'Accetti e sconosciuta fino ad allora anche alla Procura, secondo cui Emanuela Orlandi al momento del sequestro aveva le mestruazioni, circostanza mai divulgata neppure dalla famiglia, nella bozza si afferma apoditticamente che "essa non dimostra nulla in quanto Accetti può essere venuto a conoscenza di questo particolare nei modi più svariati, non ultimo contatti, sia pure indiretti, con l'ambiente familiare di Emanuela". E la bozza conclude affermando la necessità di chiedere l'archiviazione della posizione di Marco Accetti essendo totalmente assenti elementi a suo carico.

In particolare, nella bozza, non si dà atto dei numerosi ed inquietanti riscontri che le dichiarazioni dell'Accetti hanno ricevuto sia con riferimento al caso Gregori che al caso Orlandi; peraltro, Lei, nella riunione del 14/4 u.s., non ha voluto neppure conoscere le mie osservazioni al riguardo. Solo, per grandi linee, osservo che l'esposizione non tiene in conto sufficiente: a) che l'Accetti si è accusato del sequestro delle due ragazze; b) che, per quanto riguarda la scomparsa Mirella Gregori, l'Accetti è risultato all'epoca abitare a un centinaio di metri di distanza dal bar della Gregori e frequentare via Nomentana ove la Gregori abitava; c) che chi ha telefonato al cinto bar ed ha descritto dettagliatamente i vestiti indossati dalla Gregori al momento della scomparsa è necessariamente coinvolto nel sequestro; d) che l'esito della consulenza fonica sottolinea una compatibilità tra la voce di tale telefonista e quella dell'Accetti; e) che l'Accetti è risultato gravitare all'epoca nella zona di Piazza Navona a pochi passi da Sant'Apollinare; f) che l'Accetti ha consegnato un flauto sostenendo essere quello dell'Orlandi e tale flauto è stato riconosciuto dai parenti dell'Orlandi come assolutamente identico a quello di Emanuela; g) che, troppo semplicisticamente, si sostiene che l'Accetti abbia potuto conoscere tutte le informazioni che ha fornito sull'Orlandi essendo in possesso di tutte le carte processuali; h) che esiste una curiosa

coincidenza temporale tra l'arresto dell'Accetti per l'omicidio Garamon e la cessazione delle telefonate del c.d. Americano, i) che lo stile di vita dell'Accetti e le modalità comportamentali sono coerenti con il racconto che lui fa di aver avvicinato le due ragazze; l) l'ammissione dell'Accetti di aver effettuato numerose telefonate di individuazione e l'esito della consulenza fonica anche a tale riguardo; m) che alcuni comunicati provengono dalla città di Boston negli USA ovc, in quell'epoca, si trovava Cecconi Eleonora l'allora moglie dell'Accetti.

~~Sempre, con riferimento alla posizione dell'Accetti, non posso inoltre non ribadire la necessità che, da tempo ho rappresentato a lei ed alla collega Meiso, di aspettare alcuni aspetti: mi istruisci che voi non avete ritenuto né necessari né opportuni tra i quali anche una perizia psichiatrica nei confronti dell'Accetti, mi istruisci che non avete ritenuto opportuno, quantomeno ad escludere, la possibilità che l'Accetti sia un serial killer che abbia confessato la sua partecipazione in orridi delitti in modo tale da non potersi essere coinvolto processualmente. L'episodio Garamon, la cui lettura a tanti anni di distanza sembra estremamente semplice e costruttiva con la verità giudiziaria accertata, getta un'ombra misteriosa sul personaggio.~~

Le confermo, pertanto, con vivo rammarico, di non poter firmare il provvedimento così come predisposto, malgrado esso dia atto dell'ampio attivarsi d'indagine esplorativa, e ciò non perché esso non corrisponda perfettamente alle mie valutazioni, ~~ma~~ perché non si dà esattamente conto degli elementi indiziari emersi e, soprattutto, non si ritiene di poter effettuare ulteriori approfondimenti alla ricerca della verità.

Roma 17 aprile 2015

Il Procuratore Aggiunto
dott. Giancarlo Capaldo

17 aprile 2015, lettera riservata in cui l'allora procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo motiva al procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone il proprio dissenso all'archiviazione del caso Orlandi.

In riferimento al caso della scomparsa di Emanuela Orlandi

1) Fu cercata ed identificata dalla Terza Sezione della Squadra Mobile di Roma una persona a nome Gabriella Boggiani, la quale, interrogata, confessò che, nei mesi seguenti la scomparsa di Emanuela Orlandi nel 1983, accettò di far registrare da Marco Accetti la propria voce mentre leggeva un comunicato in un italiano deformato, simulando un accento anglosassone. La Boggiani conferma, nella sua deposizione, un'informazione già fornita dall'Accetti agli inquirenti nel 2013, che la pronuncia della parola "States" andasse enunciata senza la pronuncia esatta anglosassone, così come si legge in italiano. Ciò per un motivo risalente ad una certa logica tattica esercitata in quel frangente. Tale nastro registrato fu spedito dall'Accetti nella città di Boston, insieme a fogli di carta su cui erano vergati altri comunicati scritti a mano da un'altra ragazza, con una calligrafia che una perizia degli inquirenti stabilirà essere stata redatta da mano femminile. Inoltre tali missive erano anche dotate di buste per lettera riportanti indirizzi dei destinatari, a cui si sarebbe solo dovuto apporre il debito francobollo. Nella suddetta città statunitense, le lettere furono ricevute e spedite da una ragazza a diversi indirizzi romani. Le lettere furono quattro. Una busta contenente il nastro con la voce della Boggiani fu spedita al giornalista Roth della C.B.S. Un altro nastro con la sua voce fu fatto trovare all'interno di una busta contenente un comunicato, collocato all'interno dell'automezzo di Posta Mobile situato in Piazza San Pietro. Tale ammissione della Boggiani certifica come tutto il materiale proveniente da Boston provenga dall'Accetti: la qualità della carta, su cui furono scritti i comunicati, la grafia usata. Dunque tutti gli altri comunicati cartacei disseminati nei mesi dell'83 in molteplici luoghi di Roma, avendo in comune, con i comunicati di Boston, la stessa tipologia di carta e la medesima grafia, sono riconducibili all'attività dell'Accetti. Nel 2013 l'Accetti dichiarò al P.M. Dottor Capaldo che ulteriori prove ed indizi li avrebbe prodotti in seguito, probabilmente in un possibile processo dibattimentale. Infatti, dieci anni dopo la predetta prova verrà consegnata al P.M. Amelio nel 2023.

Si fa presente che Gabriella Boggiani, interrogata dalla Squadra Mobile in merito all'aver fatto registrare la sua voce dall'Accetti, ha replicato pubblicamente adducendo il fatto che pensava trattarsi di "uno scherzo". Indipendentemente da quel che la Boggiani pensasse, la sostanza del fatto è che quel nastro con la sua voce fu comunque impiegato e diffuso allegatamene ai comunicati ritenuti ufficialmente dagli inquirenti come contigui ai responsabili del fatto.



2) La prova che l'attività sopra descritta nell'indizio precedente n.1 sia collegata alla scomparsa dell'Orlandi consiste nel fatto che, il 4 Settembre 1983, il cosiddetto "Americano" telefonò all'Ansa di Milano. La redattrice dichiarerà che l'anonimo si esprime con accento anglosassone e che quella fosse la stessa voce udita in altre telefonate giunte in precedenza all'agenzia. Tale telefonista comunicò che all'interno di un furgone della troupe del TG2 a Castel Gandolfo e in un cestino di rifiuti nei pressi di Porta Sant'Anna della Città del Vaticano erano state poste delle buste da recuperare. La busta rintracciata nel furgone della RAI conteneva un comunicato manoscritto, la cui scrittura (recita la perizia ordinata dal Magistrato Domenico Sica) era la stessa vergata nelle lettere provenienti da Boston. Mentre la busta recuperata innanzi Porta Sant'Anna recava all'interno una cassetta magnetica riportante la voce di un uomo che in un italiano stentato leggeva un comunicato. Una perizia fonica degli inquirenti (SISMI) stabilirà che tale voce fosse la stessa che leggeva un altro comunicato nel lato A della cassetta "delle sevizie", fatta trovare a ridosso del Quirinale il 17 Luglio 1983. Nel lato B della stessa cassetta si trovava una voce femminile che una perizia fonica degli inquirenti (SISMI) aveva confermato essere quella di Emanuela, attraverso la comparazione con l'altra voce femminile fatta ascoltare telefonicamente alla famiglia il 5 Luglio 1983 e riconosciuta come tale dagli stessi familiari, i quali avevano anche riconosciuto la voce della ragazza posta nella cassetta detta "delle sevizie". Pietro Orlandi in audizione presso la Commissione Parlamentare di Inchiesta ha confermato di riconoscere la voce della sorella, facendo presente come anche lo zio Meneguzzi ed il padre

Ercole l'avessero riconosciuta nel 1983. Inoltre in un'intervista del programma RAI "Uno mattina" del 20 Agosto 2024 ha dichiarato: "Quella frase è di Emanuela al 100 %" (in riferimento alla frase presente nella predetta cassetta). Tra l'altro un'eventuale imitazione della voce della Orlandi prevedeva una conoscenza della medesima voce e non esisteva alcuna registrazione della stessa a porsi da riferimento.

Inoltre nella predetta busta si trovava la fotocopia di uno spartito musicale del musicista Hugues. Al riguardo di tale spartito si pronunciò il maestro di flauto della Orlandi, Lorian Bert. Il quale in Commissione Parlamentare d'Inchiesta, rispose ad una domanda riguardo lo spartito fatto trovare: "*Lei ricorda se questa partitura era una di quelle che in quel periodo faceva Emanuela nelle sue lezioni?*" Il maestro Bert disse: "*Senz'altro. Poteva esserlo, sì!*". Ad una domanda del Commissario Morassut: "*Quindi era presumibile che Emanuela avesse questi spartiti nello zaino?*" Il professor Bert rispose: "*Sì!*". Ad un'altra domanda del Presidente De Priamo: "*È importante sapere se lo spartito (fatto ritrovare) potesse essere uno di quelli che lei assegnava a Emanuela?*". Replica del maestro: "*Sì, perchè faceva parte del programma di quegli anni*". Ciò significa che chi fece la fotocopia dello spartito aveva presumibilmente avuto un contatto con la ragazza dopo la sua scomparsa, in quanto solo costui e forse la famiglia avrebbero potuto sapere che lo spartito fosse all'interno dello zaino. Del resto tale spartito non fu rintracciato in seguito all'interno dell'abitazione della Orlandi, né in altre sue pertinenze. Su tale spartito i sequestratori sovrapposero, incollandoli, quattro foglietti di carta con riportati i nominativi con relativo domicilio di tre amiche della Orlandi. Di una di loro fu precisata anche l'utenza telefonica, l'età ed il colore dei capelli. La perizia calligrafica chiesta dagli inquirenti ed il riconoscimento della famiglia Orlandi stabilirono trattarsi della grafia di Emanuela.

In conclusione possiamo ritenere che attraverso le lettere da Boston, legittimate dalla testimonianza della Boggiani, e quindi attraverso un percorso certificato da varie perizie degli inquirenti e riconoscimenti ufficiali dei familiari, si perviene ai nastri con la voce di Emanuela la cui paternità è attribuibile all'Accetti. Nella fattispecie sono quindi proprio gli inquirenti della prima indagine ad attribuire riscontri e veridicità alla figura di Marco Accetti. Si fa presente che l'Avvocato Egidio non avrebbe potuto non riconoscere in queste telefonate, la voce del detto "Americano", come colui che aveva effettuato tutte le telefonate. L'Avvocato aveva ascoltato tale voce nelle registrazioni delle telefonate indirizzate a casa Orlandi. Infatti promosse una sua perizia fonica, nei cui esiti vi era anche l'aver osservato come la voce di "Mario" e dell'"Americano" fossero riconducibili ad una stessa persona. E non si può sostenere che tale voce della Orlandi, fatta ascoltare telefonicamente alla famiglia, possa esser stata ottenuta nel corso di un'intervista pregressa alla scomparsa. Infatti in tale nastro sono assenti rumore di traffico e brusio e, al tempo stesso, il tono di voce della ragazza è molto rilassato e confidenziale, non impostato come ci si aspetterebbe da un adolescente non avvezzo all'essere intervistata. Inoltre come si poteva conoscere il produttore e possessore di tale intervista ed in che guisa presentarsi a lui per chiederle? Ed a che titolo costui avrebbe dovuto consegnarla? E nel momento in cui costui, attraverso i mass media, avesse appreso l'uso criminale che si stava perpetrando della sua intervista non sarebbe intervenuto? Non farlo avrebbe infatti comportato un'accusa di complicità. Nè si può parlare di autoincisioni casalinghe, in quanto Emanuela pronunciava frasi come "*che cosa è questo sangue?*", "*mi lasci dormire adesso?*". Inoltre di tale presunta fantomatica intervista non vi è conoscenza alcuna presso l'intera sua famiglia, presso gli amici della Città del Vaticano, i compagni del Liceo e della Scuola di Musica, confliggendo con l'eccezionalità di un tale evento, come può essere un'intervista, che una quindicenne avrebbe naturalmente raccontato nei suoi ambienti.

Riguardo l'ipotesi che l'Accetti si fosse procacciato il nastro contenente la voce della Orlandi per vie traverse, si fa presente che storicamente non sono mai esistiti altri nastri contenenti la voce della ragazza. L'intero corpus d'investigazione italiana (Servizi, Polizia e Carabinieri) erano alla ricerca di qualunque traccia riconducesse alla Orlandi.

3) Il 21 ottobre 1983 il telefonista detto "Americano" telefonò all'Avvocato Egidio indicando i luoghi dove poter trovare due comunicati.

Il comunicato fatto trovare presso l'Ambasciata del Canada di via della Conciliazione era composto della medesima carta e scrittura delle lettere provenienti da Boston. La seconda busta fu fatta trovare nel furgone postale situato in piazza San Pietro e conteneva l'audiocassetta con la voce di Gabriella Boggiani leggente il comunicato. Ciò evidenzia due circostanze: la medesima carta di Boston e il nastro con la voce della Boggiani confermano che il telefonista detto "Americano" sia Marco Accetti. Inoltre l'Avvocato Egidio soleva registrare tutte le telefonate per farle confluire nella perizia fonica che stava approntando ed avrebbe certo realizzato che la "voce" che lo stava contattando non fosse la stessa che chiamò casa Orlandi, casa Gregori e la Segreteria della Città del Vaticano. Si fa presente che tutti i magistrati succedutisi dal 1983 ad oggi e le altrettante relative inchieste, hanno stabilito come le missive di Boston siano da ritenersi afferenti all'attività dei sequestratori o di coloro che con questi ultimi hanno avuto contiguità.

4) Riguardo le fotocopie degli scritti, che la perizia voluta dagli inquirenti ha attribuito alla calligrafia di Emanuela Orlandi, e che furono fatte trovare allegate a dei comunicati anonimi, si fa presente che di tali fotocopie non sono stati trovati gli scritti originali nelle pertinenze della ragazza (abitazione-liceo). Per cui se ne inferisce che la Orlandi li abbia vergati dopo la sua scomparsa.

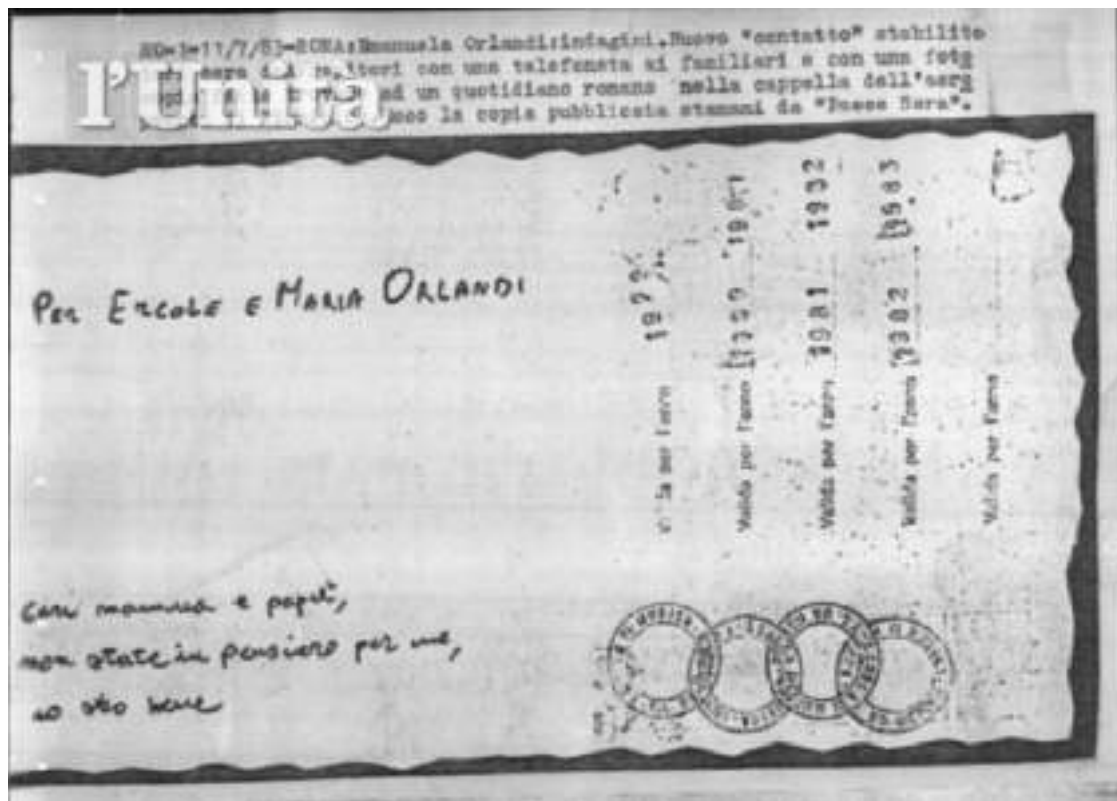
5) Marco Accetti dichiara di aver impersonato anche il cosiddetto "Uomo Avon": la Orlandi raccontò telefonicamente alla sorella Federica di aver un appuntamento con tale personaggio, dopodiché scomparve recando con sé gli oggetti personali che successivamente il detto "Americano" adoperò allegandoli ai suoi comunicati. Quindi, se l'Accetti si è dimostrato essere il detto "Americano", chiaramente ha uno stretto rapporto logico con l'"Uomo Avon", che tali oggetti ebbe in disponibilità nel momento in cui la Orlandi lo incontrò e a causa sua scomparve.

6) Con l'accertamento che l'Accetti sia il detto "Americano", si fa presente che tale personaggio, in una telefonata del 5 Luglio 1983 alla Sala Stampa della Città del Vaticano, dichiarò come i telefonisti "Pierluigi" e "Mario" fossero suoi sodali. Al momento l'esistenza dei predetti telefonisti non era stata ancora resa pubblica dalla famiglia e dagli inquirenti. Si fa quindi presente che il "Pierluigi" nella telefonata del 25 Giugno 1983 presso casa Orlandi, raccontò di aver visto una presunta Emanuela Orlandi, alias "Barbarella", vendere in Campo de Fiori alcuni oggetti tra cui prodotti dell'Avon. Al 25 Giugno alcun giornale aveva mai riferito la circostanza che la Orlandi fosse stata fermata da un sedicente rappresentante dell'Avon con una proposta di lavoro. Gli unici articoli pubblicati a partire dal 24 Giugno al 25 Giugno non riportavano tale circostanza. Per cui il fatto che il "Pierluigi" conoscesse il particolare della ditta Avon assume valenza probatoria. Tale prova di colpevolezza raggiunge anche il telefonista "Americano", alias Accetti, il quale aveva per l'appunto rivendicato la contiguità con lo stesso "Pierluigi".

7) Il 27 Aprile 1980 Marco Accetti partecipò alla trasmissione di Rai 2 “Tutti insieme compatibilmente”, condotta da Nanni Loi, durante la quale intervenne telefonicamente. In un vocale di confronto, una frase di questo suo intervento è stata comparata ad un’altra frase del telefonista detto “Mario” del caso Orlandi, dimostrando una notevole identità comune. Per cui se l’Accetti si è dimostrato essere il detto “Mario”, non può non avere avuto uno stretto legame con il detto “Americano”.

8) Per redarre i comunicati dattiloscritti, relativi ai casi in oggetto, furono impiegate due diverse macchine manuali.

9) Il 6 Luglio 1983 un telefonista anonimo, in rapporto con l’Accetti, telefonò all’Ansa di Roma. Che costui fosse contiguo all’Accetti è dimostrato dal fatto che nel corso della predetta telefonata fece presente alcune informazioni ancora non rese pubbliche, tra le quali il contatto che i sequestratori ebbero alcuni giorni prima con la “Segreteria Vaticana”, l’aver fatto ascoltare un nastro con la voce della Orlandi alla famiglia, e la scadenza dell’“ultimatum” riferito al “20 Luglio”. Informazioni riservate dal detto “Americano” il giorno prima, 5 Luglio 1983. Quindi tale telefonista, che si esprimeva in italiano, fece rintracciare dal giornalista dell’Ansa in Piazza del Parlamento una busta con all’interno una fotocopia riportante la tessera d’iscrizione (numero 462) della Scuola di Musica dell’Orlandi ed una ricevuta di pagamento datata 6 Maggio 1983, relativa ad un versamento alla scuola predetta di 5.000 lire per la tassa di esame. Tale documento riportava il numero progressivo 135. Quindi gli inquirenti, consultando il registro della scuola, poterono confermare la validità dello stesso. Solo coloro che realmente ebbero Emanuela nelle proprie disponibilità potevano conoscere gli oggetti che la ragazza recava con sé nello zaino. Infatti gli originali di tali documenti non furono mai rintracciati in nessuna delle pertinenze della Orlandi. Né si dica che una persona estranea ai fatti potesse duplicare i documenti e rivenderli, in quanto non poteva comunque conoscere quali documenti esatti risiedessero nello zaino. Se la famiglia avesse trovato gli originali delle fotocopie che lui aveva fatto trovare, lo avrebbe smentito, ponendo fine già sul nascere alla sua messinscena. Tra l’altro chi poteva supporre che una ragazza di 15 anni recasse con sé nello zaino una ricevuta di pagamento risalente al 6 Maggio 1983, quindi ben due mesi prima. Se poi si fosse voluti entrare nella scuola di musica per comporre una falsa ricevuta, egualmente non si avrebbe avuta la sicurezza che la Orlandi avesse condotto con sé tale documento e la famiglia al tempo stesso avrebbe rintracciato l’originale presso la propria abitazione. Inoltre non si può parlare di un duplicato della suddetta tessera presente negli archivi della Scuola di Musica, in quanto la tessera in oggetto era un pezzo unico, poiché recante 4 timbri circolari e corredata dalle diciture di validità inerenti agli anni 1979, 1980, 1981, 1982 e 1983. E sarebbe alquanto peregrino il pensare che sopra una presunta copia della tessera, possa essere apposto ogni anno il rispettivo timbro. Negli uffici, per certificare la scadenza annuale di un’iscrizione, si usano comunemente i registri e non la copia della tessera originale. Fotocopia del retro della tessera, mostrante i suddetti timbri, fu fatta trovare dal telefonista detto “Americano” nella Cappella di Fiumicino il 10 Luglio 1983.



10) Le voci presenti in tutte le audiocassette (voce di Emanuela Orlandi fatta ascoltare al telefono il 5 Luglio 1983 e quella presente nella cassetta detta delle "sevizie", voci di due persone leggenti un comunicato, la voce di Gabriella Boggiani) furono tutte registrate usando un microfono incorporato all'apparecchio con modalità ambientale e non con un microfono direzionale. Si fa presente che nelle interviste professionali si debba usare necessariamente il microfono direzionale. Questo è desumibile con il semplice ascolto ad orecchio, infatti la voce registrata è impastata con i rumori di fondo.

11) La direttrice della Scuola di Musica, Suor Dolores Salsano, a ridosso della scomparsa della Orlandi fu convocata in Questura per riconoscere la tessera dell'Emanuela riportata nella fotocopia. Se costei fosse stata consapevole del fatto che nella Segreteria della Scuola fosse custodita un'esatta copia dell'originale, con tanto di timbri, probabilmente lo avrebbe fatto presente agli inquirenti.

12) L'Accetti dichiarò ai P.M. Capaldo e Maisto, durante le sue deposizioni del 2013, che la Orlandi il 22 Giugno, giorno della sua scomparsa, avesse il ciclo mestruale. Circostanza che lo stesso Capaldo, nella suddetta lettera al Dottor Pignatone, dichiarò essere sconosciuta alla Procura. La famiglia, convocata per l'accertamento dell'informazione, ne confermò la genuinità. Tale circostanza, a detta della stessa famiglia, non fu mai rivelata all'esterno dello stesso nucleo familiare. Un tale intimo episodio non aveva alcun rapporto giudiziario e storico con il fatto

occorso alla ragazza, infatti Emanuela non era incorsa in un episodio di violenza sessuale, per la quale la valutazione del fatto che potesse avere o meno il ciclo mestruale può avere un'incidenza. Contrariamente si trattava solo di una scomparsa e di possibile sequestro per cui naturalmente tale fatto personale era rimasto solo nella memoria della madre e di qualche sorella, che non avevano alcuna ragione ed interesse ad esternarlo fuori dalla loro cerchia. L'Accetti inoltre è persona sconosciuta ed estranea a tale nucleo familiare ed oltretutto non potrebbe certo averlo appreso a distanza di 30 anni.

13) Il Perito Fonico Forense Marco Perino ed il Consulente Informatico Legale Paolo Dal Checco, su incarico della redazione di "Netflix", comparando la voce del Marco Accetti con quella del telefonista denominato "Americano", ne accertarono, con una perizia fonica, essere la medesima e stabilirono che tutte le telefonate rivolte all'Avvocato Egidio ed intercorse nel lasso di tempo che va dal mese di Luglio 1983 al 14 Dicembre del medesimo anno siano addebitabili all'Accetti. L'Avvocato Egidio, legale della famiglia Orlandi, fece nel 1983 una sua personale perizia, la quale concluse come la voce dei telefonisti detti "Mario" e "Americano" fossero riconducibili ad una stessa persona, contraddicendo qualunque altra perizia recitasse il contrario. Anche la perizia fonica del consulente tecnico di parte, Ing. Arcuri, ha stabilito che la voce del detto "Americano" possa attribuirsi all'Accetti.

14) In ordine all'ipotesi che ad interpretare il ruolo del telefonista detto "Americano" potessero essere state due persone distinte tra loro, si fa presente che per tutto l'anno 1983 non fu mai diffusa mediaticamente la voce di tale personaggio. Per cui un eventuale emulatore-imitatore del suddetto ruolo, non avrebbe avuto a sua disposizione il prototipo della voce e dell'interpretazione, con la conoscenza necessaria della prosodia precisa usata: accento, intonazione, pronuncia, ritmo di emissione delle parole. Nonché della fraseologia, ordine sintattico dei lemmi adoperati e della postura emotiva impiegate. Si fa presente che i telefonisti detti "Mario" e "Americano" conclusero le loro comunicazioni su casa Orlandi profferendo rispettivamente le seguenti frasi: Mario "*gliè faccio i miei personali Auguri*". Americano: "*Faccio i miei personali Auguri*".

15) La Terza Sezione della Squadra Mobile di Roma, esaminando le dichiarazioni rese dall'Accetti nel 2013 al P.M. Dott. Capaldo, ha stabilito che le innumerevoli frasi che l'Accetti ha dichiarato essere intercorse tra lui, in guisa di telefonista, e l'Avvocato Egidio, legale delle famiglie Gregori ed Orlandi, siano state riscontrate. Si fa presente che le suddette telefonate furono distribuite in un lungo arco di mesi dell'1983, dal 22 Agosto al 14 Dicembre 1983 e che le frasi in oggetto non sono mai state pubblicate mediaticamente.

Alcune delle frasi intercorse:

Telefonista: "Avvocato! Lo sa che siamo dentro un film?" (frase detta nella circostanza in cui si seppe che fosse in corso la lavorazione di un film sul caso in oggetto).

Telefonista: "È una di quelle segretarie che si siede sulle ginocchia del suo datore!" (frase detta nella circostanza in cui il telefonista apprese dall'Avvocato Egidio della presenza di una sua collaboratrice).

Avvocato Egidio: “Avete fatto bene a chiamarmi su questa linea telefonica, perché stiamo più comodi” (nel senso che il telefonista chiamò ad un'altra utenza telefonica dell'Avvocato e costui fece presente che tale numero non fosse sotto intercettazione).

Telefonista: “No! Anche questa linea è intercettata”.

Telefonista: “Noi pensiamo che il Turkish sia lei!”.

Avvocato: “Ma come vi permettete!”.

Telefonista: “Bravo! Un buon lavoro.” (complimento rivolto all'Avvocato per aver ottenuto l'intervista del Presidente della Repubblica Sandro Pertini).

Telefonista: “Ufficioso non ufficiale”.

Avvocato Egidio: “Perché avete chiamato la signora Gregori?”

Telefonista: “Eravamo a Napoli, in una piazza ed abbiamo lasciato un comunicato.”

Telefonista: “stanno partendo un po' di macchine” (riferendosi al fatto che l'avvocato aveva azionato una macchina atta a registrare la telefonata in corso).

16) Le telefonate del cosiddetto “Americano”, intercettate, trascritte e consacrate agli atti, cominciarono il 5 Luglio 1983 e si interruppero con l'arresto dell'Accetti, verificatosi il 21/12/1983 in ordine al caso Garramon. Dopo detta data il suddetto telefonista non contattò mai più alcuno e tutta l'attività di comunicati e lettere, in vigore fino al Dicembre 1983, si interruppe. Questo dato trova conferma anche nell'Allegato numero 2 del documento redatto dal Dott. Nicola Cavaliere e firmato dal dirigente della Squadra Mobile, Gennaro Monaco, trasmesso al Giudice Istruttore Ilario Martella il 18 Aprile 1985. La signora Elvira Muzzi, madre di Gabriella Giordani, amica di Emanuela Orlandi, dichiarò (il 7 Luglio 1983) di aver ricevuto una telefonata da un uomo con accento straniero che pronunciò soltanto una parola: “Emanuela!” riattaccando subito dopo. La suddetta signora dichiarò inoltre (il 26 Aprile 1984) di aver ricevuto un'altra telefonata da un uomo con voce identica a quella della precedente chiamata, che le disse: “Emanuela sta bene! Dillo a Gabriella”. Si fa presente che la cifra espressiva e comunicativa del telefonista detto “Americano”, è argomentativa e propositiva, mentre colui che chiamò la signora Muzzi dimostrò l'esile prevedibilità di uno scherzo telefonico o del gesto di un semplice mitomane. L'ultima telefonata indirizzata all'Avvocato Egidio, registrata e trascritta, è del 14 Dicembre. Nel corso della stessa, “l'Americano” fa presente di necessitare dal legale di un certo documento e l'Avvocato gli risponde che la sua richiesta è “oggetto di seria valutazione”. Tale documento doveva assicurare, da parte dello stato italiano, la grazia presidenziale nei confronti del detenuto Ali Agca entro un lasso di tempo da concordare. Come contropartita della consegna del documento, il telefonista avrebbe dato la prova in vita della Orlandi. “L'Americano” fa presente inoltre che, dopo le festività del Natale, la trattativa sarebbe ritornata pubblica (al

momento era riservata). Tali frasi del telefonista indicano la sua volontà di proseguire le rivendicazioni inerenti il caso e di non interrompere il rapporto telefonico con il legale. Dopo appena sei giorni si verificherà l'arresto dell'Accetti, in ordine al caso Garramon. Per cui risulterebbe alquanto bislacco il ritenere che dopo la predetta telefonata densa di contenuti, il telefonista in questione si sia potuto eclissare per ben quattro mesi, per poi riapparire telefonando alla madre di un'amica dell'Emanuela, limitandosi a proferire la frase: "*Emanuela sta bene*".

LEGIONE CARABINIERI DI ROMA
REPARTO OPERATIVO-3^a SEZIONE

TRASCRIZIONE DI CONVERSAZIONE TELEFONICA AVVENUTA SULLA
 UTENZA NR. 3603807, INTERSTATA A RGIDIO AVV. GENNARO,-
 STUDIO LEGALE INTERNAZIONALE- VIA ARCHIMEDE NR. 59, TRA
 L'AVVOCATO E UNO SCONOSCIUTO.-

LEGENDA: "A" = AVV. RGIDIO;
 "B" = COLLAB. AVV. RGIDIO;
 "C" = SCONOSCIUTO.

Ore 18,50 del 14.12.1983 - telefonata in entrata- affet-
 tuato il blocco della linea e avvisato il tecnico Sip
 DI VIVARA. Lo stesso riferiva che il blocco aveva dato
 esito positivo e che la chiamata risultava essere per-
 venuta dall'utenza n. 7596487 (Riservata - intestata a
 Cabina telefonica pubblica, V.le Carlo Felice).

--- --

"B": Pronto chi parla?

"C": Pronto, l'Avvocato?

"B": Un momento prego, un momento;

"A": Sì?

"C": Avvocato, buona sera;

"A": Ah buona sera;.....(si interrompe un pò la
 conversazione) la vostra richiesta del documento,
 relativo ad Ali Agca;

"C": Si ho capito;

"A": E' oggetto di seria valutazione;

"C": Quando.....;

"A": Ecco, lo dico subito, allora per facilitare e sol-
 lecitare l'urgente decisione e la stesura del documento
 che avete chiesto per lo scambio di Emmanuel contro il
 documento le condizioni indispensabili per darvi...;

"C": Immagino questo;

"A": Ecco, le condizioni sono tre, dovete darvi riserva-
 tamente entro pochi giorni

"C": Non esistono pochi giorni, ma anche quello è un prezzo;



226

= 2 =

- "A": Va bene, ma dovete darmi la prova dell'esistenza in
in vita, entro quanti giorni me la potete dare?
- "C": Anche quello ha un prezzo;
- "A": Qual è il prezzo;
- "C": Un prezzo che poi noi diremo questo;
- "A": Sì ma quanto tempo occorre;
- "C": Non è questione di... posso fare anche nel giorno di
domani, è che;
- "A": ecco, ma quale prezzo...;
- "C":(non si capisce)
- "A": Un prezzo in denaro?
- "C":(non si capisce) eccessivamente devo dire questo,
lei non....abbiamo molto tempo, queste sono cose....;
- "A": Sì ma gli altri non hanno molto tempo, gli altri, bi-
sogna sollecitare al massimo, bisogna andare avanti
per preparare il documento;
- "C": Sì, ma ripeto queste sono cose che hanno.. si fanno con
il tempo, noi non abbiamo problemi professionali di...di...
economici di...di...non è questo un campo...un campo mol-
to, molto diverso;
- "A": Sì ma le famiglie, le famiglie sono in agonia, la famiglia..
- "C": L'agonia è noi avevamo presentato una richiesta e...
queste è determinate dalla volontà dei funzionari Vaticani
e Italiani se le famiglie provano la sofferenza;
- "A": Ma se voi mi dite;
- "C": sono arrivate le lettere?
- "A": Ecco, dunque al momento, la lettera a Roth è arrivata solo
una lettera con un nastro dentro, solo con un nastro, e que-
sto nastro dove si diceva che voi spostate le ordinazioni
dal primo di maggio etc., etc. perché vi sarebbero ~~nessun~~
della trattativa;
- "C": Un'altra lettera all'Ambasciata ...scritto Palazzo Margherita;
- "A": Ecco questo....;
- "C": Io ho chiesto a Palazzo in...in inglese la prestazione, pre-
stazione in inglese, una alla CBS...;
- "A": Roth mi ha detto che la lettera alla CBS, alla sede in America
non è arrivata ancora, lui non è stato informato, poi lei mi
ha parlato di una lettera
- "C": Perché....pronto?
- "A": Pronto, pronto;



"C": A New York deve essere già arrivata alla sede di New York;

"A": Va bene, allora io mi occuperò con Roth, va bene, e adesso però il fatto che Mirella GREGORI vogliamo porre fine all'Agonia di questa famiglia, perché non mi dite quando restituite il... proprio la data esatta di quando restituite il corpo di Mirella GREGORI, perché voi così sarete creduti;

"C": Sì, sì questo comprendo;

"A": Lei comprende questo, altrimenti è difficile per me fare tutti i tentativi che stiamo facendo e sollecitare al massimo che sia oggetto di valutazione la vostra richiesta che loro...

"C": Ora veramente importante per loro che trovino la lettera a New York alla sede di New York;

"A": Sì;

"C": Compreso questo?

"A": Sì;

"C": All'Ambasciata degli Stati Uniti qui a Roma;

"A": Sì, va bene;

"C": Sono sei lettere;

"A": Sono sei lettere;

"C": Io saluto te;

"A": Ne un momento, pronto? Voglio sapere Mirella Gregori quando la restituite;

"C": ^{detto} Vo ho successivamente;

"A": Successivamente ma quando nel tempo, quando, avete parlato di Natale, quando;

"C": No...no...; dopo il periodo di Natale, io ti dirò quando, come;

"A": Voi mi direte quando;

"C": Esatto;

"A": E la prova di vita di Emanuela, voi me la darete?

"C": Ma, sì;

"A": Ne la darete, d'accordo

"C": ...avrà un prezzo....(non si capisce);

"A": A chi lo direte il prezzo;

"C": Successivamente

"A": Sì ma a chi lo direte il prezzo, a chi, lo direte a me? Lo direte al Vaticano;

"C": Non ti preoccupare ora tutto torna a livello pubblico dopo Natale ritorna la trattativa a livello pubblico, saluto te Avv.

"A": Va bene, buona sera.

Fine della conversazione.



17) Il 23 Settembre 1983 decedeva Vincenzo Accetti, zio paterno dell'Accetti e residente in Via Curzio Malaparte nei pressi della Via Laurentina di Roma. L'Accetti, in visita al feretro presso tale abitazione, effettuò lo stesso giorno o il susseguente una chiamata, in ordine al fatto di cui oggetto, da un telefono pubblico posto nei pressi dell'ultima fermata della metro in Via Laurentina, non distante dall'abitazione del Vincenzo.

18) Emanuela Orlandi, il giorno della sua scomparsa, raccontò telefonicamente alla sorella Federica di essere stata fermata da un sedicente rappresentante dell'Avon, che le fece una proposta di lavoro. L'appuntato Bosco della Pubblica Sicurezza, in servizio innanzi al Senato, dichiarò agli inquirenti di aver visto una ragazza, i cui tratti corrispondevano a quelli della Orlandi, parlare con un uomo che le mostrava il contenuto di un borsone. Le sembianze di quest'uomo secondo la descrizione dell'appuntato erano: viso allungato, carnagione chiara, capelli biondastri con lieve stempiatura. Tali tratti corrispondono a quelli dell'Accetti. Costui, secondo la testimonianza dell'appuntato Bosco, salì poi a bordo di un'autovettura di colore verde chiaro. L'indagine della Squadra Mobile ha appurato che l'Accetti possedeva, in quell'anno, una macchina di colore verde chiaro.

19) Il vigile urbano Sambuco, presente innanzi al Senato il 22 Giugno 1983, comporrà un identikit della persona da lui vista parlare con una ragazza i cui tratti erano riconducibili a quelli di Emanuela Orlandi. Tale identikit corrisponde esattamente all'immagine del volto dell'Accetti, rappresentato in una sua fotografia del 1981. Il contributo tecnico è a disposizione degli inquirenti.







20) L'Accetti dichiarò al P.M. Amelio nel 2023 che il borsone-bauletto dell'Avon, con all'interno prodotti della stessa marca, usato per l'adescamento della Orlandi il 22 Giugno, appartenesse ad Eleonora Cecconi, che in quello stesso anno 1983 aveva lavorato per l'Avon. Tale materiale fu lasciato dalla Cecconi presso l'ufficio di via Goito numero 24, di pertinenza dell'Accetti.

21) L'Accetti ha riferito che le due cassette magnetiche lasciate sotto il colonnato sinistro della Piazza di San Pietro, l'una il 14 Luglio 1983 e l'altra il 17 Luglio, e che furono recuperate da addetti della Città del Vaticano, furono sottoposte a montaggio sonoro dallo stesso Accetti, ed ambedue apparivano nei tagli di montaggio in modo dissimile. E anche la cassetta magnetica fatta ritrovare in via della Dataria in seguito fu montata in modo dissimile rispetto alle prime due. Per cui tutte le cassette in oggetto riportavano un montaggio diverso.

22) L'Accetti riferisce che una delle due scarpe da ginnastica bianche che la Orlandi indossava al momento della scomparsa riportasse su un lato il nome "Emanuela" scritto a mano. L'Emanuela gli riferì che era un modo per non confondere le proprie scarpe con quelle delle sorelle.

23) Riguardo ad un comunicato dell'autunno 1983, nel quale i rapitori della Orlandi scrissero come in data 5 Ottobre 1983 fosse stata soppressa una ragazza senza indicarne le generalità, l'Accetti rivelò al P.M. Dottor Capaldo che la donna in questione fosse tale Paola Diener, figlia di un dirigente dell'Archivio Vaticano, Joseph Diener, morta accidentalmente in un incidente domestico in quella stessa data citata nel comunicato medesimo, fulminata da una perdita di corrente mentre si tergeva nella vasca da bagno della sua abitazione. L'Accetti ed altri presero pretestuosamente la notizia della sua morte e si attribuirono falsamente la responsabilità del decesso. Nel corso di una telefonata tra l'"Americano" e l'Avvocato Egidio il 27/10/83, il legale chiese all'omonimo telefonista chi fosse la donna uccisa indicata nel predetto comunicato. L'"Americano" rispose: *"È una ragazza, una giovane ragazza sui trent'anni, è legata al Vaticano"* (sic dalla trascrizione della telefonata).

La Diener fu una ragazza avvicinata e "studiata" alla stregua della testimone Antonella Fini (caso Mirella Gregori). E, come nei confronti della Fini, furono raccolte alcune informazioni nei suoi confronti. L'Accetti riferì al P.M. Dottor Capaldo, nel 2013, che la Diener abitava al piano terra e che per accedere al palazzo si citofonava al Centro di Agopuntura sito al primo piano, fingendosi suoi clienti. La madre era una donna di bassa statura e possedevano un cane di piccola taglia. Quest'ultimo dato non poteva essere procacciato nel 2013, anno in cui Accetti rivolse la sua testimonianza alla Procura, in quanto l'animale in oggetto, in quella data, non poteva non essere già morto da innumerevoli anni. Il giornalista Fabrizio Peronaci nel 2013, recandosi presso la palazzina laddove abitavano i Diener, appurò da una testimonianza raccolta nello stesso condominio, che le informazioni riferite dall'Accetti corrispondevano a verità.

ulteriormente.

X - Prova concreta di cosa?

Av. - Voi mi dovete..avete promesso un impegno d'onore con me ed io naturalmente rappresento le due ragazze, quindi mi avete promesso ~~una~~ che mi davate una cosa in cambio

X - Bene, per la Gregori non abbiamo nulla da fare, prepara i genitori a questo o non esiste più nessuna possibilità. Questo io ti dico.

Av.- Invece.....

X - Della Orlandi io non te ne parlo e se tu sei intelligente tu puoi capire qualcosa.... Della Gregori prepara i genitori, non esiste nessuna possibilità assolutamente.

Av.- Ma quando esistono.....

X - Entreremo in una fase prossima e restituiranno il corpo questo sì... Ora cambia completamente tutto..finora noi abbiamo detto qui in Italia esistono tre vittime sul territorio italiano... Finora sono state vittime create con incidenti e sembravano incidenti...Ora inizia una nuova fase....inizieremo a restituire il corpo della Gregori e poi inizieremo a creare delle soppressioni in cui si può verificare anche la presenza chiara nostra.

Av.- Ecco volevo.....

X - Entriamo in un nuovo periodo

Av.- Ma lo farete sapere prima a me quando questo avverrà?

X - Per Natale, un mese prima di Natale tu avrai la possibilità che io ti avevo parlato.

Av.- Un mese prima di Natale?

X - Esatto

Av.- S' la parola d'onore?

X - Parola d'onore mia... Ora ferma immediatamente

Av.- Cercherò di fare tutto quello che posso

X - Esatto

Av.- Una sola ed ultima domanda se posso trattenerla

X - Veloce

Av.- Mercoledì 5 ottobre voi avete detto con una telefonata dell'8 ottobre che avete colpito una nuova persona per colpa di Casaroli. Quale è la persona? Quella che è stata ammazzata?

./.

X - E' una ragazza..una giovane ragazza sui 30 anni così
 Av.- Di che nazionalità?
 X - Italiana, italiana
 Av.- Un'altra?
 X - E' legata con il Vaticano
 Av.- E' legata?.... Ho capito
 X - Con il Vaticano. L'ultima soppressione è avvenuta sabato.
 Av.- L'ultima è avvenuta sabato?
 X - Sabato, esatto. Noi rivendichiamo anche il volantino di
 piazza Carolina a Napoli di due settimane fa, credo.
 Av.- Un volantino?
 X - Un volantino in piazza Carolina a Napoli
 Av.- Lei ricordi la promessa che ha fatto a me un mese fa
 X - Lei fa sia subito questo comunicato e dica che noi abbia-
 mo detto a Roth che è un errore di stampa... Saluto te
 avvocato.
 Av.- Va bene
 X - Ciao avvocato.=

24) L'Accetti nel 2013 consegnò alla Procura un flauto traverso recante numero di matricola. Le perizie sul suddetto flauto non poterono accertare il DNA del suonatore dello strumento, in quanto le tracce biologiche all'interno erano insufficienti. Ciò dimostra che lo strumento non fu ripulito dall'Accetti e che, se lo strumento fosse stato un falso e le tracce biologiche avessero dimostrato un DNA diverso da quello dell'Orlandi, l'Accetti sarebbe stato smentito. Ancor più la stessa riflessione è da porsi nei confronti del numero di matricola lasciato intatto. Gli Orlandi potevano ancora possedere un attestato di proprietà, un documento che riportasse il numero di matricola del flauto della ragazza. Inoltre e comunque in vari modi, attraverso la matricola, si sarebbe potuto risalire al proprietario dello strumento, ad esempio attraverso il negozio che lo vendette. Inoltre attraverso la pubblicazione e diffusione di tale matricola, tramite i media, il vero proprietario avrebbe potuto riconoscerla come appartenente al flauto che fu in suo possesso. Eppure l'Accetti non abrassé il numero di matricola, cosa che avrebbe dovuto necessariamente fare, se si fosse trattato di un falso, per non essere smentito. Inoltre il flauto fu consegnato dall'Accetti in un pessimo stato di usura, arrugginito. Per cui non si può pensare che, nel caso fosse un falso, fosse stato comprato a ridosso del 2013, in quanto non si può ritenere che un negoziante o rigattiere possano vendere uno strumento ridotto in quelle condizioni. Al tempo stesso, se fosse stato un falso, l'Accetti avrebbe dovuto impiegare molti anni per usurare lo strumento attraverso metodi naturali di invecchiamento, per arrivare allo stato di degrado in cui il flauto è stato presentato, mentre un invecchiamento ed usura ottenuti artificialmente sarebbero stati individuati dalle perizie. Una perizia che avesse accertato la datazione dell'invecchiamento non risulta essere stata esperita. Lo strumento fu occultato dall'Accetti nel 1985, nella scenografia in cui fu rinvenuto nel 2013. Scenografia facente parte del film "Jado" che fu ivi girato nel 1984. Il signor Roberto Zolla, proprietario della Fism Rampone e Cazzani Milano, l'azienda fabbricante il flauto, opportunamente convocato, dichiarerà che, attraverso le sigle dello strumento in oggetto, ha potuto constatare che il flauto fu costruito prima del 1980, quindi un periodo antecedente la scomparsa della Orlandi. Quindi, nel caso l'Accetti avesse voluto spacciare un falso, avrebbe dovuto compiere una ricerca sul numero di matricola del flauto che stava acquistando, per assicurarsi la giusta datazione, lasciando conseguentemente tracce

testimonialiali presso i proprietari dello strumento. Pietro Orlandi ha dichiarato, durante la sua audizione del 7/10/2025 presso la Commissione Parlamentare d'Inchiesta, che la sorella Emanuela adoperava un flauto di marca Rampone e Cazzani. Nella stessa audizione l'Orlandi fa presente che l'Accetti abbia rimediato un flauto usato non appartenente alla sorella, dopo aver assistito nelle settimane antecedenti al suo presentarsi in Procura nel Marzo 2013, ad un appello rivolto dalla giornalista Federica Sciarelli nel programma "Chi l'ha visto?", il quale recitava: "Se qualcuno avesse trovato il flauto di Emanuela, contattasse la trasmissione". Un'accurata ricerca effettuata sulle trasmissioni del predetto programma e precedenti il Marzo 2013, esclude che tale improbabile e bislacco appello sia stato messo in essere. Anche perchè i telespettatori non avevano ricevuto alcun distinguo per comprendere la differenza che intercorreva tra il flauto della Orlandi e le altre migliaia di flauti circolanti in Italia.

In conclusione si contesta alla precedente inchiesta conclusasi nel 2015, di non aver esperito una perizia atta a determinare con precisione la datazione delle parti in legno attraverso il metodo del carbonio 14. Inoltre non si sono effettuate adeguate analisi per determinare se l'invecchiamento delle parti in metallo fosse di origine naturale oppure artificialmente prodotte tramite solventi ossidanti.

10:57 4G+ 53

PRESIDENTE. È importante per noi sapere se lo spartito di cui ha parlato il collega MORASSUT fosse, o almeno potesse essere, uno di quelli che lei assegnava a **Emanuela**. Se potessimo saperlo con certezza sarebbe ancora più importante.

BERTI. Hugues sì, perché faceva parte del programma di quegli anni.

PRESIDENTE. Questo dà un valore diverso al fatto di far ritrovare uno spartito. Un conto, infatti, è far ritrovare uno spartito qualunque; un altro conto è far ritrovare uno spartito che effettivamente faceva parte della dotazione di **Emanuela**.

MORASSUT (PD-IDP). Se ha seguito la vicenda, forse saprà che, a un certo punto, sbucò fuori un flauto di **Emanuela**, ad opera di **Fassoni Accetti**. Vi è stato un lungo lavoro per capire se questo flauto potesse essere il flauto di **Emanuela**. Lei disse che ben difficilmente **Emanuela** poteva avere acquistato e usato un flauto di marca Rampone e Cazzani: questa era la marca del

|||

□

<

MORASSUT (PD-IDP). Il 4 settembre, tra i vari messaggi, fu rinvenuto un messaggio, scritto da questi fantomatici sequestratori, che conteneva anche la fotocopia di una partitura di un brano di esercizi di flauto del compositore **Luigi Hugues**, peraltro con appuntati numeri e nomi di amiche di **Emanuela**. Lei ricorda se questa partitura era una di quelle che in quel periodo faceva **Emanuela** nelle sue lezioni?

BERTI. Senz'altro. Poteva esserlo, sì.

MORASSUT (PD-IDP). Quindi, era presumibile che **Emanuela** avesse questi spartiti nello zaino.

BERTI. Sì. A tal proposito, mi avete chiesto di portare dei libri di musica. Ne ho portati tre e secondo me lei lavorava su questi libri. Però, questi sono miei, nel senso che non ci possono essere scritti nomi.

PRESIDENTE. È importante per noi sapere se lo spartito di cui ha parlato il collega MORASSUT fosse, o almeno potesse essere, uno di quelli che lei assegnava a **Emanuela**. Se potessimo saperlo con certezza sarebbe

ASCARI (M5S). Per capire, **Emanuela** lo aveva con lei nello zaino quel libro?

BERTI. Questo non lo so. Secondo me, questo libro gliel'ha fatto comprare il primo maestro. E se già studiava questo libro, lo faceva molto lentamente.

ASCARI (M5S). Comunque, con lei non l'ha mai fatto: questo è il punto. O non si ricorda?

BERTI. Secondo me no, perché questi sono studi che io facevo iniziare al terzo ed al quarto anno. Lei era al primo o secondo anno.

ASCARI (M5S). Comunque, non ricorda se ce l'aveva o no.

BERTI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Vorrei ritornare un attimo sulla descrizione di padre **Miserachs**, perché lei lo ha definito un *boss*, che è un po' forte come termine. Dalle varie audizioni, tra l'altro [abbiamo audito](#) anche padre **Miserachs**, a noi

25) Ogni flauto possiede all'interno della sua custodia una bacchetta detergente, il cui compito è asciugare la saliva all'interno dello strumento. Nella custodia con flauto consegnata dall'Accetti alla Procura, tale bacchetta era assente. La motivazione la fornisce la famiglia Orlandi, dichiarando come la bacchetta del flauto di Emanuela rimanesse sempre nella loro casa e, al rientro dell'Emanuela, colei che si prestava sempre nell'opera di pulizia con tale bacchetta fosse la di lei sorella Cristina.

26) Un rapporto di Polizia recita che, essendo l'utenza telefonica dell'Accetti posta sotto controllo dal P.M. Adelchi D'Ippolito in ordine alla scomparsa del minore Bruno Romano, il 5 Aprile 1997 si intercettò una telefonata intercorsa tra l'Accetti e la sua convivente dell'epoca, Ornella Carnazza. La ragazza, nel corso della telefonata, rivolgendosi litigiosamente all'Accetti lo ricattava per ottenere un qualcosa, pegno il fatto che, in caso contrario, avrebbe parlato di quel che l'Accetti aveva fatto con Emanuela Orlandi. Alcune delle frasi pronunciate da Ornella furono: *“Se non mi fai parlare comincio a parlare di Emanuela Orlandi, dico tutte le cose che hai fatto con quella ragazza quello che vuoi fare con questa ragazza”*. Disse anche: *“Se non mi fai parlare io continuo a dire i nomi per telefono”*. Si fa presente che, in seguito a tale intercettazione, alcuna autorità interrogò la coppia in merito. Nel 2013 il P.M. Capaldo interrogò l'Ornella, la quale in relazione al fatto predetto dichiarò di non ricordare nulla, ma di rammentare la circostanza in cui l'Accetti le confidò di essere un responsabile della scomparsa della Orlandi. Se l'Accetti fosse stato un mero mitomane, non avrebbe manifestato il timore che emerge nitido e chiaro nell'audizione di tale intercettazione. Si fa inoltre presente che risulterebbe alquanto peregrino il supporre che l'Accetti fosse in procinto di allestire una messinscena a carattere mitomaniaco. Infatti mancavano ben sedici anni al 2013, anno in cui l'Accetti si presentò in Procura per testimoniare. Un lasso di tempo spropositato, pletorico per approntare una finzione. Tale episodio lumeggia e conferma riguardo la consuetudine che l'Accetti aveva nel “coltivare” alcune ragazze per poi edurle riguardo la sua responsabilità nel caso in oggetto, al fine di chieder loro una collaborazione. Per estensione ciò avvenne nei casi Gregori ed Orlandi. In ultimo si fa denotare che l'Ornella nella sua intenzione di minacciare-ricattare l'Accetti, non si servì del fatto presunto di Bruno Romano ma di quello della Orlandi. Se la donna fosse stata consapevole che l'Accetti fosse stato coinvolto nel caso Romano probabilmente avrebbe usato ciò come mezzo di intimidazione. Mentre si avvale del caso della Orlandi, consapevole quindi della responsabilità del convivente.

27) L'Accetti fece notare al P.M. Dott. Capaldo, nella sua deposizione del 2013, come le località indicate dal telefonista “Mario” nel corso della sua conversazione telefonica con la famiglia Orlandi fossero “Torvaianica”, “Gianicolense” e “Monteverde”. Gli stessi luoghi menzionati da Sabrina Minardi nella sua deposizione dell'anno 2008. Risulterebbe peregrino ritenere ciò una coincidenza, in quanto tra i tanti quartieri romani e le località marittime laziali ambedue i soggetti riferiscono dei medesimi luoghi e nello stesso ordine cronologico di esposizione: Torvaianica, Monteverde. Tra l'altro la Minardi dichiarò: *“La casa era vicina alla circonvallazione Gianicolense, mentre “Mario” nella sua telefonata fece presente che: “... e c'ha la casa pure al Gianicolense”*.

La Minardi, inoltre, menziona la pineta di Castelfusano, laddove, secondo il suo racconto il signor Enrico De Pedis, avrebbe condotto una minore per sopprimerla. L'Accetti fa presente, secondo la sua interpretazione, che la Minardi abbia voluto rievocare l'investimento del minore Garramon occorso nella medesima pineta il 20 Dicembre 1983, cambiandone i riferimenti storici. Risulterebbe alquanto improbabile infatti che il De Pedis potesse aver compiuto un tale omicidio, essendo il fatto completamente distante dai suoi abituali parametri comportamentali.



19

però 'ce vanno così, (7)...

UOMO: ma anche... ma scusi, questo ragazzo che lei mi diceva, anche lui è straniero?

MARIO: no, no, è 'de ROMA, però è un po' figlio 'de papà, c'ha... un figlio 'de papà, insomma: il padre è agricoltore, e c'ha la casa pure al GIANICOLENSE.

UOMO: ho capito, ho capito.

MARIO: però io gli ho parlato con... con la ragazza sua, le ragazze che vivono con lui: è un ambiente normalissimo... si vede insomma che non so' ragazzo che stanno o co' la forza, o perché drogato...

UOMO: no, evidentemente... evidentemente sarà un qualche cosa, diciamo così, che quasi... come possiamo chiamarli? quei casi anonimi...

MARIO: sì, diciamo...

UOMO: ...hanno una... ecco... qualche cosa che si rassomiglia...

MARIO: diciamo una coincidenza...

UOMO: certo, ma...

MARIO: ...però...

UOMO: ...ma è chiaro, ma non è partito da noi, perché...

MARIO: ma pure i giornalisti che c'hanno proprio

< SOLO TEL MARI...

36

764
5838

tranquillo...

MARIO: glielo dico, e 'de 'fanna...

UOMO: ...e se mi vuoi fare una telefonata, se la facessi pure.

MARIO: Sì, sì, se... da 'sto punto di vista...

UOMO: non ci sono problemi: se mi vuoi fare una telefonata, che la facessi: io chiaramente per motivi, così, di correttezza...

MARIO: io chiaramente pensando a lui, che è un caro ragazzo, io vedo sempre, non vorrei che 'as sette in mezzo al qua soltanto magari perché ha capito una ragazza...

UOMO: ma anche perché lei mi dice che è molto giovane.

MARIO: sì, c'ha ventidue anni...

UOMO: ha capito...

MARIO: ...ventuno, ventidue anni...

UOMO: ...ho capito.

MARIO: ma è un ragazzo responsabile; lavorano tutto il giorno questi...

UOMO: ho capito.

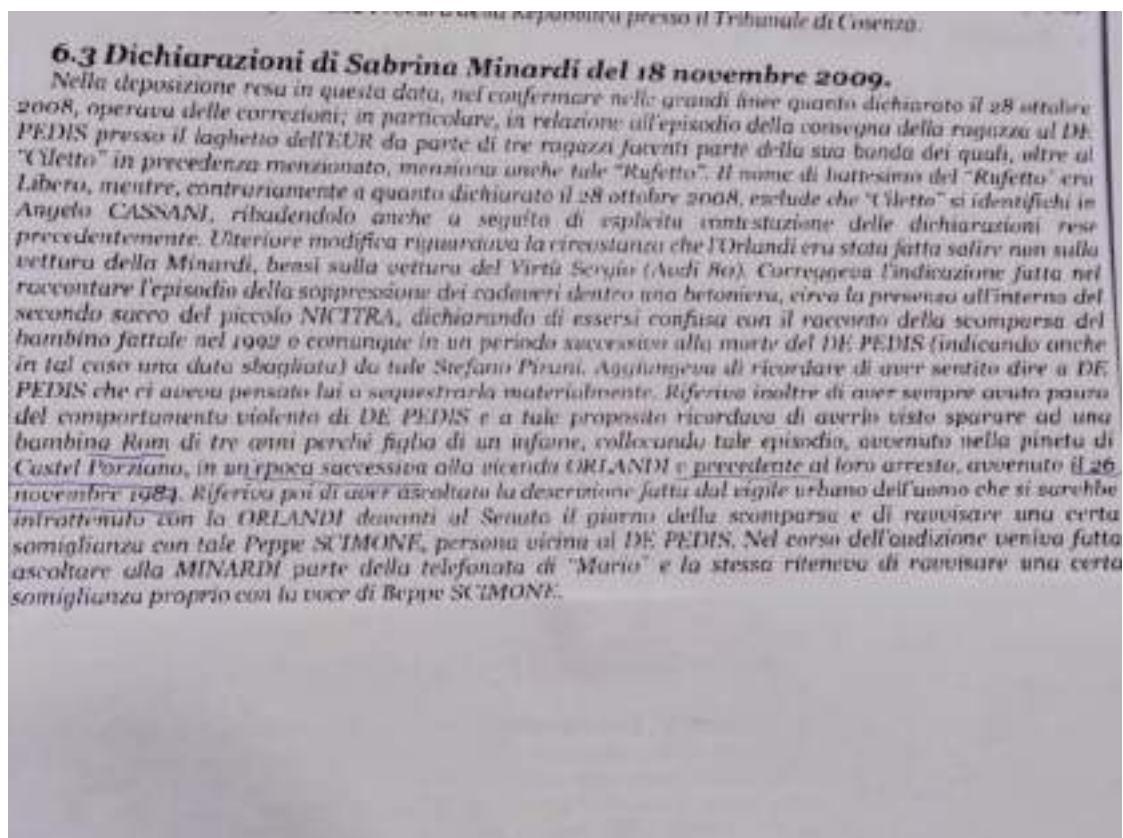
MARIO: stanno qualche giorno qui, qualche giorno vanno a MONTEVERDE; cioè spesso, spesso stanno a MONTEVERDE, c'ha un'altra casa della madre, non...



pertanto, di non saper guidare le automobili.

Nel corso della sua seconda audizione dinanzi al P.M., la Minardi riferisce nuove circostanze prima non rivelate, e cioè che la ragazza era stata pedinata da giovani della banda e dallo stesso DE PEDIS precedentemente al sequestro, mentre il sequestro era stato eseguito materialmente da tre persone, delle quali dichiarava farne parte il solo CASSANI Angelo, che avevano portato la ragazza al laghetto dell'EUR, dove era stata consegnata a Sergio Virtù, il quale, a sua volta, l'aveva consegnata al De Pedis, con il quale si trovava anche la Minardi. La ragazza era stata segregata in due immobili: inizialmente, e anche questo era un nuovo elemento, in un'abitazione della famiglia di Sabrina MINARDI, in località Torvajonica - Pomezia, via Rumenia n. 123; successivamente era stata trasferita nell'appartamento di proprietà di MOBILI Daniela e SCIATTELLA Vittorio, ubicato a Roma, via Pignatelli 11-13. Era stata CASSI Maria Adelaide Eugenia (deceduta il

STANARZI non precisa di quanto succedeva all'episodio del Glicicolo, quando, mentre si trovava a fare la spesa con la COSTANTINI presso il mercato di Piazza San Giovanni di Dio, raccontò ad Assunta che Renato le aveva fatto trasportare una ragazza, che lei aveva riconosciuto essere Emanuela ORLANDI e la COSTANTINI le disse che la ragazza era lì, a casa di Daniela, tenuta dalla governante. Forniva indicazioni circa l'esatta ubicazione della casa, dove sarebbe stata tenuta prigioniera Emanuela ORLANDI per un periodo imprecisato. Tale casa si trovava sulla Circonvallazione Gianicolense all'altezza di Piazza San Giovanni di Dio nei pressi di un giardino pubblico, sulla destra provenendo da Stazione Trastevere, ricordando che aveva un immenso sotterraneo che arrivava quasi fino al San Camillo, che lei aveva visto e percorso per un breve tratto avendoci accompagnato la COSTANTINI nel 1981 quando Daniela MOBILI vi stava effettuando lavori di ristrutturazione e che la MOBILI aveva acquistato l'immobile per fare un investimento, immobile che veniva utilizzato da Danilo ABBRUCCIATI e da altri esponenti della Banda della Magliana probabilmente per custodirvi armi. Nel proseguire nel racconto dichiarava che, in epoca che non



28) Nel comunicato del 4 Settembre 1983, i rapitori acclusero un foglietto con una grafia, la cui perizia determinò essere la scrittura della Orlandi. Il pezzo di carta riportava il nome ed il telefono di Laura Casagrande. Costei fu ascoltata e nella sua deposizione dichiarò di essere una compagna dell'Emanuela presso il corso di musica e di aver dato il proprio numero di telefono alla Orlandi durante il 1983. I precedenti punti sopra esposti hanno dimostrato come l'Accetti sia autore del comunicato in oggetto.

29) Marco Accetti il 20 Dicembre 1983, a pochi mesi dalla scomparsa della Orlandi e a solo sei giorni dall'ultima telefonata avuta con l'Avvocato Egidio, si troverà coinvolto in altro caso di minore scomparso: José Garramon. L'uomo verrà fermato come sospetto dai Carabinieri incaricati della vigilanza del Giudice Severino Santiapichi, in quanto stazionava alle 4 del mattino in un'autovettura nei pressi dell'abitazione del magistrato. Il dott. Santiapichi fu il Presidente di Corte di Assise che due anni prima, nel 1981, aveva condannato l'Agca con la pena dell'ergastolo, ed era deputato per presiedere in qualità di presidente la Corte d'Assise che nei prossimi anni avrebbe dovuto giudicare la delegazione diplomatica bulgara, per quanto concerne le accuse di Agca di aver commissionato l'attentato al Pontefice Giovanni Paolo II. E l'Accetti, in qualità di telefonista, aveva richiesto la liberazione di Agca, attraverso tutte le telefonate e i comunicati da lui prodotti. Il sostare nei pressi dell'abitazione del magistrato Santiapichi il 21 Dicembre 1983 era in relazione al dover lasciare un altro comunicato in ordine al sequestro Orlandi-Gregori, proprio nelle vicinanze dell'abitazione predetta. Si attendevano le 5 del

martino. Un'ora che, con il cominciare della mobilità del primo traffico, avrebbe permesso l'azione senza destar sospetto. Il comunicato doveva coincidere con l'uscita dal carcere del bulgaro Antonov, per recarsi presso i suoi arresti domiciliari, e ciò avvenne proprio lo stesso giorno, 21 Dicembre. Quindi tale comunicato trattava e argomentava la concessione dei domiciliari ad Antonov. Altri comunicati dei casi Gregori-Orlandi coincisero con degli eventi inerenti ai fatti in oggetto: la busta con la fotocopia della tessera della scuola di musica della Orlandi fu fatta rintracciare innanzi al Parlamento Italiano il 6 Luglio 1983. Una data che celebrava la trattativa dell'Ambasciata bulgara con gli organi giudiziari italiani per stabilire rogatorie tra Bulgaria ed Italia. Il 10 Luglio un'altra fotocopia con il retro della tessera della Orlandi fu deposta sull'altare della Cappella dell'aeroporto di Fiumicino e ricordava il fatto che pochi giorni dopo il magistrato Martella sarebbe partito in aereo verso la Bulgaria, per motivi afferenti l'istruttoria per l'attentato al Pontefice. Tutti i comunicati del caso in oggetto furono sempre lasciati presso sedi istituzionali o di rappresentanza, quali il Parlamento, il Quirinale, piazza S. Pietro, Porta Sant'Anna, il Palazzo Papale di Castel Gandolfo, l'aeroporto di Fiumicino, la sede dell'agenzia Balkair air, un autoparco della RAI ed altri.

30) L'Accetti fece presente al P.M. Capaldo quali fossero innumerevoli cabine da cui furono effettuate le telefonate anonime del 1983. Il Dottor Capaldo riscontrò l'esattezza della deposizione. L'Accetti riferì in particolare di un fatto nel quale, al termine di una delle telefonate sopra indicate, vide arrivare un'autocivetta da viale del Tritone, proveniente da piazza Barberini, la quale, sgommando e curvando, entrò in piazza San Silvestro e si fermò innanzi ad un bar posto sul lato destro della piazza, guardando il palazzo della Posta con il grande orologio in alto. Ne discese un uomo alto e corpulento, con capelli lunghi e barba, in quale entrò rapidamente nel bar e ne uscì dopo pochi secondi, guardandosi intorno per cercare di avvistare il telefonista.

31) L'Accetti riferì al P.M. Capaldo, nel 2013, di essersi recato nei mesi del 1983 in Napoli, laddove in una piazza affisse un comunicato cartaceo sul retro di un'autoblindo della Polizia e di aver poi telefonato al commissariato di zona affinché recuperasse tale comunicato. L'Accetti rientrò in Roma e non seppe più nulla riguardo al fatto, se avessero prelevato o meno il comunicato. La Squadra Mobile nel 2023 rintracciò, nelle trascrizioni delle telefonate con l'Avvocato Egidio, un dialogo intercorso con il telefonista detto "Americano", nel quale costui, appena rientrato da Napoli, ragguagliava il legale riguardo il fatto predetto, menzionando il nome della piazza nella quale era accaduto.

32) Verso la fine del Novembre 1983, Marco Accetti fermò insieme ad una giovane ragazza, in Corso Vittorio Emanuele II, un giovane di 12 anni. Tale strada venne percorsa quattro mesi prima dalla Orlandi per raggiungere la scuola di musica e fa angolo con Corso Rinascimento, laddove la ragazza scomparve. Il ragazzo, Stefano Coccia, individuato dagli inquirenti del caso Garramon, confermò che l'Accetti lo avvicinò mentre costui era insieme ad una ragazza molto giovane e dai capelli biondi. Il motivo dell'incontro era un'offerta di lavoro dietro compenso a carattere di posa fotografica. Si fa presente che negli stessi giorni del fatto in oggetto, il telefonista "L'Americano" contattava l'Avvocato Egidio, per cui erano ancora in corso le rivendicazioni per i casi Orlandi- Gregori.

33) Riguardo la cassetta delle cosiddette "sevizie" concernente la Orlandi, esiste una copia con all'interno registrate delle voci maschili nel lato B. L'Accetti ha dichiarato al P.M. Amelio che la

cassetta originale contenesse nel lato B esclusivamente la voce della Orlandi. La cassetta era di marca AGFA super ferro dynamic 90+6, e anche tutte le altre cassette magnetiche adoperate nella medesima attività riportavano la stessa marca e modello.

34) L'Accetti fa presente che la Orlandi avesse spesso il vezzo di farsi chiamare con il diminutivo "Manuela". Ciò fu riferito al fratello Pietro Orlandi, nel loro primo incontro.

35) Marco Accetti il 20 dicembre 1983, a pochi mesi dalla scomparsa della Orlandi e a solo sei giorni dall'ultima telefonata avuta con l'Avvocato Egidio, si troverà coinvolto in altro caso di minore scomparso, José Garramon.

36) L'Accetti verrà fermato il 21 dicembre 1983 come persona sospetta dai carabinieri incaricati della vigilanza del Giudice Severino Santiapichi, in quanto stazionava alle 4 del mattino in un'autovettura nei pressi dell'abitazione del magistrato. Il dott. Santiapichi fu il Presidente di Corte di Assise che due anni prima, nel 1981, aveva condannato l'Agca con la pena dell'ergastolo. E l'Accetti, in qualità di telefonista, aveva richiesto la liberazione di quest'ultimo, attraverso tutte le telefonate e i comunicati da lui prodotti.

37) Il sostare nei pressi della residenza del magistrato Santiapichi il 21 dicembre 1983, era in relazione al dover lasciare un altro comunicato in ordine al sequestro Orlandi-Gregori, proprio nelle vicinanze dell'abitazione predetta.

Tutti i comunicati del caso in oggetto furono sempre lasciati presso sedi istituzionali o di rappresentanza, quali il Parlamento, il Quirinale, piazza S. Pietro, Porta s. Anna, il Palazzo Papale di Castel Gandolfo, l'aeroporto di Fiumicino, la sede dell'agenzia Balkain Air ed altri.

Ed in questo caso, come sopra dichiarato, il luogo di rappresentanza era costituito dalla residenza del Dott. Santiapichi.

Il comunicato riguardava l'uscita dal carcere di Sergej Antonov, della delegazione diplomatica bulgara, che proprio lo stesso giorno, 21 dicembre 1983, si recava presso la sua abitazione romana, avvalendosi del beneficio degli arresti domiciliari. Nel comunicato si chiedeva di applicare la stessa misura anche per il detenuto Mehmet Ali Agca, in cambio di notizie relative alla sussistenza in vita di Emanuela Orlandi. Infatti 6 giorni prima, il 14 dicembre, il detto "Americano" nel corso di una telefonata rivolse all'Avv. Egidio le seguenti frasi.

Avv. Egidio: "dovete darmi la prova dell'esistenza in vita, entro quanti giorni me la potete dare?";

Americano: "anche quello ha un prezzo";

Avv. Egidio: "quale prezzo?";

Americano: "un prezzo che poi noi diremo questo";

Avv. Egidio: "un prezzo in denaro?";

Americano: "noi non abbiamo problemi protezionali economici. Non è questo un campo. Un campo molto, molto diverso".

Alla richiesta dell'Avvocato di ottenere una prova in vita della Orlandi, il detto "Americano" replicò dicendo che "ciò ha un prezzo".

Con ciò alluse alla richiesta che avrebbe rivolto in seguito, il 21 dicembre 1983 di chiedere gli arresti domiciliari per Agca, in cambio delle predette informazioni.

E alla domanda dell'Avvocato se il prezzo andasse inteso in senso pecuniario, replicò dicendo che non aveva problemi economici e che si trattava di un "campo molto diverso".

Inoltre il detto "Americano" preannunciò che i comunicati stavano per essere resi nuovamente pubblici.

Il documento riportante il testo di tale intercettazione completa è allegato a questo indizio n. 37

REPARTO OPERATIVO-3^a SEZIONE

TRASCRIZIONE DI CONVERSAZIONE TELEFONICA AVVENUTA SULLA UTENZA NR. 3603807, INTESTATA A EGIDIO AVV. GENNARO,- STUDIO LEGALE INTERNAZIONALE- VIA ARCHIMEDE NR. 59, TRA L'AVVOCATO E UNO SCONOSCIUTO.-

LEGENDA: "A" = AVV. EGIDIO;
"B" = COLLAB. AVV. EGIDIO;
"C" = SCONOSCIUTO.

Ore 18,50 del 14.12.1983 - telefonata in entrata- effettuato il blocco della linea e avvisato il tecnico SIP DI VIVARA. Lo stesso riferiva che il blocco aveva dato esito positivo e che la chiamata risultava essere pervenuta dall'utenza n. 7596487 (Riservata - Intestata a Cabina telefonica pubblica, V.le Carlo Felice).

-^--^--

"B": Pronto chi parla?

"C": Pronto, l'Avvocato?

"B": Un momento prego, un momento;

"A": Sì?

"C": Avvocato, buona sera;

"A": Ah buona sera;.....(si interrompe un pò la conversazione) la vostra richiesta del documento, relativo ad Ali Agos;

"C": Sì ho capito;

"A": E' oggetto di seria valutazione;

"C": Quando.....;

"A": Ecco, lo dico subito, allora per facilitare e sollecitare l'urgente decisione e la stesura del documento che avete chiesto per lo scambio di Emanuela contro il documento le condizioni indispensabili per darvi...;

"C": Immaginavo questo;

"A": Ecco, le condizioni sono tre, dovete darmi riserwatamente entro pochi giorni

"C": Non esistono pochi giorni, ma anche quello è un prezzo;



- 2 -

"A": Va bene, ma dovete darmi la prova dell'esistenza in
in vita, entro quanti giorni me la potete dare?

"C": Anche quello ha un prezzo;

"A": Quale prezzo;

"C": Un prezzo che poi noi diremo questo;

"A": Sì ma quanto tempo occorre;

"C": Non è questione di... posso fare anche nel giorno di
domani, è che;

"A": ecco, ma quale prezzo...;

"C":(non si capisce)

"A": Un prezzo in denaro?

"C":(non si capisce) eccessivamente devo dire questo,
lei non....abbiamo molto tempo, queste sono cose....;

"A": Sì ma gli altri non hanno molto tempo, gli altri, bi-
sogna sollecitare al massimo, bisogna andare avanti
per preparare il documento;

"C": Sì, ma ripeto queste sono cose che hanno.. si fanno con
il tempo, noi non abbiamo problemi professionali di...di...
economici di...di...non è questo un campo...un campo mol-
to, molto diverso;

"A": Sì ma le famiglie, le famiglie sono in agonia, la famiglia..

"C": L'agonia è noi avevamo presentato una richiesta e...
queste è determinato dalla volontà dei funzionari Vaticani
e Italiani se le famiglie provano la sofferenza;

"A": Ma se voi mi dite;

"C": sono arrivate le lettere?

"A": Ecco, dunque al momento, la lettera a Roth è arrivata solo
una lettera con un nastro dentro, solo con un nastro, e que-
sto nastro dove si diceva che voi spostate le ordinazioni
dal primo di maggio etc., etc. perchè vi sarebbero danni
delle trattative;

"C": Un'altra lettera all'Ambasciata ...scritto Palazzo Margherita;

"A": Ecco questo....;

"C": Io ho chiesto a Palazzo in...in Inglese la prestazione ,pre-
stazione in inglese, uno alla CBS...;

"A": Roth mi ha detto che la lettera alla CBS, alla sede in America
non è arrivata ancora, lui non è stato informato, poi lei mi
ha parlato di una lettera;

"C": Perchè....pronto?

"A": Pronto, pronto;



"C": A New York deve essere già arrivata alla sede di New York;

"A": Va bene, allora io mi accerterò con Roth, va bene, o adesso però il fatto che Mirella GREGORI volesse porre fine all'Agonia di questa famiglia, perchè non mi dite quando restituite il... proprio la data esatta di quando restituite il corpo di Mirella GREGORI, perchè voi così sarete creduti;

"C": Sì, sì questo comprendo;

"A": Lei comprende questo, altrimenti è difficile per me fare tutti i tentativi che staggia facendola e sollecitare al massimo che sia oggetto di valutazione la vostra richiesta che loro...

"C": Ora veramente importante per loro che trovassero la lettera a New York alla sede di New York;

"A": Sì;

"C": Compreso questo?

"A": Sì;

"C": All'Ambasciata degli Stati Uniti qui a Roma;

"A": Sì, va bene;

"C": Sono sei lettere;

"A": Sono sei lettere;

"C": Io saluto te;

"A": No un momento, pronto? Voglio sapere Mirella Gregori quando la restituite;

"C": ^{detto} Vo ho successivamente;

"A": Successivamente ma quando nel tempo, quando, avete parlato di Natale, quando;

"C": No...no...dopo il periodo di Natale, io ti dirò quando, come;

"A": Voi mi direte quando;

"C": Esatto;

"A": E la prova di vita di Emanuela, voi me la darete?

"C": Ma, sì;

"A": Me la darete, d'accordo

"C": ...avrà un prezzo....(non si capisce);

"A": A chi lo direte il prezzo;

"C": Successivamente

"A": Sì ma a chi lo direte il prezzo, a chi, lo direte a me? Lo direte al Vaticano;

"C": Non ti preoccupare ora tutto torna a livello pubblico dopo Natale ritorna la trattativa a livello pubblico, saluto te Avv.

"A": Va bene, buona sera.

Fine della conversazione.

38) Nella predetta autovettura si trovava con l'Accetti una ragazza, Patrizia De Benedetti. Costei fu una sua collaboratrice nel caso Orlandi-Gregori con il compito di redigere tutti i comunicati manoscritti. Dopo l'investimento occorso nella pineta, l'Accetti fece ritorno presso la sua abitazione in Roma, al fine di procurarsi la carta da lettera abituale su cui furono vergati tutti i comunicati in ordine al caso Gregori-Orlandi (tipologia di carta già identificata dagli inquirenti).

Per cui l'aver addotto ai magistrati da parte dell'Accetti la giustificazione che il rientro in Roma fosse motivato dall'esigenza di procurarsi buste di plastica, utili alla copertura del parabrezza infranto del furgone, era un semplice pretesto.

Infatti, nell'abitazione dell'Accetti, non potevano che rimediarsi solo buste di piccolo taglio ad uso domestico, mentre l'Accetti poteva procacciarsi buste di maggior grandezza, industriali, presso bar e ristoranti della stessa località in cui si trovava.

Al tempo stesso l'Accetti convocò quella notte la De Benedetti per farle scrivere il comunicato in questione, in quanto costei avendo redatto tutte le missive, doveva garantire anche per quest'ultima lettera la riconoscibilità della calligrafia.

Inoltre la De Benedetti svolgeva anche il ruolo di accompagnatrice e copertura dell'Accetti nell'atto di depositare il comunicato.

L'Accetti con la De Benedetti si erano parcheggiati con la macchina in una strada dell'Infernetto ed attendevano le 5 del mattino. Un'ora che, con il cominciare della mobilità del primo traffico, avrebbe permesso l'azione senza dettar sospetto, quando avvenne il fermo nei loro confronti ad opera dei Carabinieri.

39) La De Benedetti, innanzi al P.M. Capaldo nel 2013, commise falsa testimonianza dichiarando che nel Comando dei Carabinieri, laddove lei e l'Accetti furono condotti, sopraggiunse, alle 5 del mattino, il magistrato Domenico Sica che interrogò a lungo l'Accetti,

scoprendo che costui non conoscesse affatto chi fosse il giudice Santiapichi. Per cui, secondo la De Benedetti, il sostare con la macchina nei pressi della residenza del Magistrato era dovuto al caso. La De Benedetti aggiunse di essere stata interrogata anche lei e a lungo dal Dott. Sica, e di aver raccontato la verità della sua presenza all'Infernetto, solo verso le 7 del mattino.

Tuttavia il verbale redatto dai carabinieri, oltre ad escludere la presenza di Sica, attestò che la ragazza raccontò la verità riguardo la sua presenza con l'Accetti, appena giunta in caserma verso le 4 del mattino. Tra l'altro, durante il processo del 1986 per il fatto in oggetto, la De Benedetti nel suo interrogatorio non menzionò affatto la presenza del magistrato Sica. La Terza sezione della Squadra Mobile nel

2023, alla quale la De Benedetti replicò tale versione fasulla, interrogò i carabinieri che nel dicembre 1983 erano preposti al servizio nel comando suddetto, i quali dichiararono che il magistrato Sica non si era affatto recato quella notte del 21 dicembre 1983 presso il loro comando. Infatti della presenza di Sica e del presunto interrogatorio all'Accetti e alla De Benedetti, non è mai esistito alcun verbale.

Quindi la De Benedetti nell'interrogatorio del 2013 con il P.M. Dott. Capaldo, simulò l'inesistente interrogatorio del Magistrato Sica, al solo fine di far credere che l'Accetti, non conoscendo affatto chi fosse il Giudice Santiapichi, non poteva certo avere quella notte la finalità di voler lasciare il comunicato sopra esposto. Inoltre la De Benedetti evitò in siffatto modo che il Dott. Capaldo potesse, attraverso una perizia grafica, comparare la sua calligrafia, con quella di tutti gli altri comunicati manoscritti.



Patrizia De Benedetti · 1 a

[Rossella Pera](#)

ESATTAMENTE, questo dialogo fra me e l'Accetti si svolse quando **DOPO** essere stati **SEPARATI** e poi interrogati **INDIVIDUALMENTE** dal magistrato **SICA**, a me in un momento di **PAUSA**, il piantone a cui ero affidata mi porta in una stanzetta dove ci trovo l'Accetti, e poi stranamente il piantone se ne va e chiude la porta e io e l'Accetti **RIMANIAMO SOLI** (ora lo so che è una tattica che si usa in Polizia e dai carabinieri) e cominciamo a commentare fra di noi su quel **FERMO** che stavamo subendo, e l'Accetti mi fa: "ma tu sai chi è questo Santiapichi? te lo hanno chiesto anche a te?", e io "ma come chi è Santiapichi, Marco??? ma è il giudice della brigate rosse!", e lui "ah, ma chi cazzo è?", e io "è il giudice dei processi **MORO**,

22:30



Rossella Pera

20 lug 2024 · 🌐



giudice dei processi **MORO**, ci stanno accusando di essere dei fiancheggiatori dei brigatisti, ma lo hai capito?", "ah no! ecco perché mi hanno fatto certe domande, ma che storia stiamo vivendo?! che incubo! e meno male che dovevamo recuperare solo un furgone!". **FINE**. ritorna il piantone e mi riporta davanti a **SICA**, al che dato che **Sica** continuava a chiedermi come facevo a conoscere l'attività di Santiapichi, e fu lì che io cominciai a dire a **SICA** che se io ero alle 4 di notte in quella pineta non era assolutamente per "spiare" Santiapichi ma semplicemente per recuperare il furgone guasto dell'Accetti, e lì cominciò a inserirsi il **TENENTE** dei carabinieri e poi tutto il resto. **QUESTO** è ciò che successe.

Rispondi



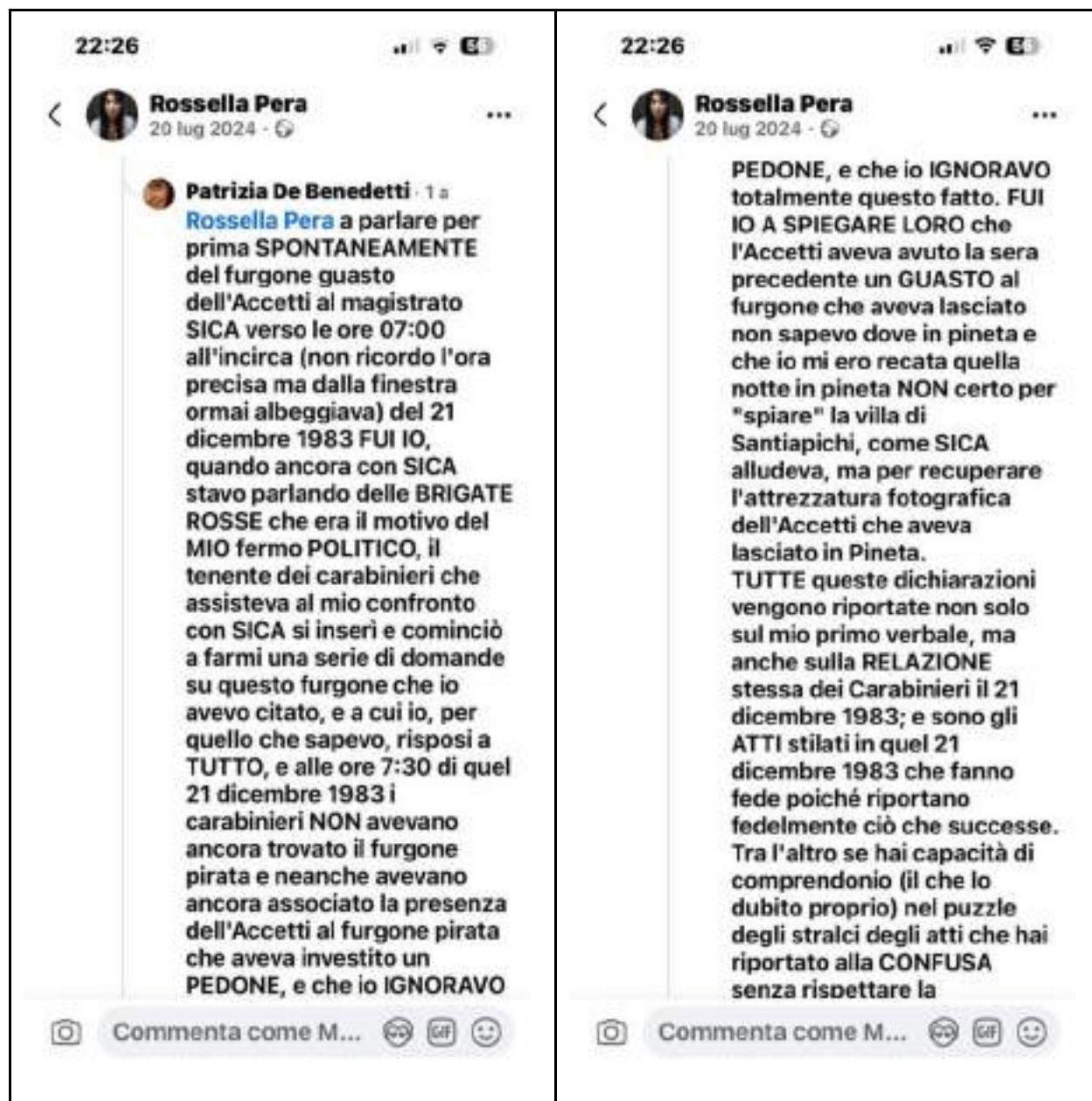
Rossella Pera · 1 a - [Autore](#)

[Patrizia De Benedetti](#)



Commenta come M...





quindi stati fermati dai Carabinieri per un controllo. Durante il periodo in cui venivano accompagnati presso questa caserma Carabinieri aveva deciso con l'amico di tacere sul motivo essenziale per cui erano stati ritrovati in quel posto, cioè in sostanza di non riferire ai militari dell'Arma che si erano portati lì alla ricerca del furgone e ciò nell'intento di evitare una ulteriore perdita di tempo. Tuttavia avevano, giunta presso questa caserma, confessato il vero motivo della vera presenza in loco e ciò perché aveva intuito che l'accertamento non si limitava ad una semplice identificazione di entrambi.

22:26


Rossella Pera
20 lug 2024 · 🌐


Rossella Pera · 1 a ·  Autore

altra balla.... Sica non fu mai presente in quella caserma, e avete confessato subito del furgone appena arrivati in caserma

questi stati fermati dai carabinieri per un controllo. Durante il periodo in cui venivano accompagnati presso questa caserma Carabinieri aveva deciso con l'amico di tacere sul motivo essenziale per cui erano stati ritrovati in quel posto, cioè in sostanza di non riferire ai militari dell'Arma che si erano portati lì alla ricerca del furgone e ciò nell'intento di evitare una ulteriore perdita di tempo. Tuttavia avevano, giunta presso questa caserma, confessato il vero motivo della vera presenza in loco e ciò perché aveva intuito che l'accertamento non si limitava ad una semplice identificazione di entrambi.

Rispondi


Patrizia De Benedetti · 1 a

[Rossella Pera](#) giunti a quella caserma dopo QUATTRO ORE di FERMO, in quel dicembre 1983 capendo che c'era qualcosa di strano in quel dover continuamente rispondere a domande sulle BRIGATE ROSSE, io SPONTANEAMENTE parlo del furgone dell'Accetti, lo dico al magistrato SICA, che sarebbe poi quell'uomo che descrivo dettagliatamente durante il dibattimento in aula nel 1986, come l'uomo che mi interrogò e NON


Commenta come M...

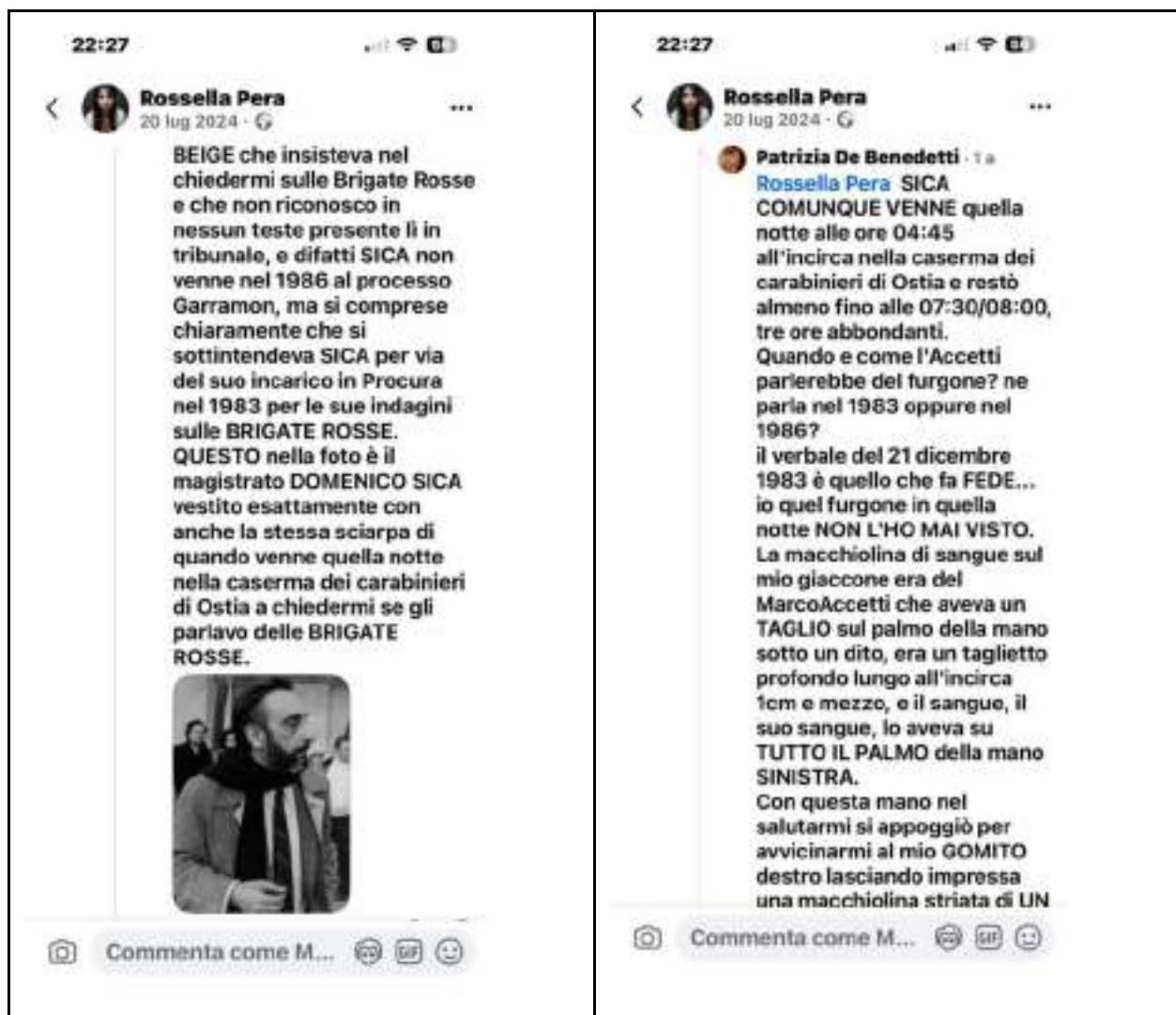
22:27


Rossella Pera
20 lug 2024 · 🌐


Patrizia De Benedetti · 1 a

[Rossella Pera](#) giunti a quella caserma dopo QUATTRO ORE di FERMO, in quel dicembre 1983 capendo che c'era qualcosa di strano in quel dover continuamente rispondere a domande sulle BRIGATE ROSSE, io SPONTANEAMENTE parlo del furgone dell'Accetti, lo dico al magistrato SICA, che sarebbe poi quell'uomo che descrivo dettagliatamente durante il dibattimento in aula nel 1986, come l'uomo che mi interrogò e NON potendo dire esplicitamente il nome dato che tutta la Corte quando si intendeva la villa di Santiapichi e il magistrato che venne in Caserma, li citavano con un appellativo "nota personalità", io senza dirne il nome lo identifico come "UN FUNZIONARIO CON LA BARBA E UN IMPERMEABILE BEIGE che insisteva nel chiedermi sulle Brigate Rosse


Commenta come M...



ra così semplice, così pura come poteva sembrare: perché è morta in lei questa coscienza che si trattava di una cosa...

Teste: ma perché...

Presidente: ...più grave di quello che si mostrava.

Teste: perché...normalmente quando si hanno morti in caserma si hanno tenuto lì per cinque ore, fino alle otto, e non si dicevano assolutamente nulla. Ci accusavano delle peggiori cose, hanno detto addirittura che eravamo dei brigatisti...a quel punto, insomma, lui dice "va là", ma insomma, no' stavano semplicemente per andare a recuperare il fuggitivo che si era accidentato in strada",

22:28

**Rossella Pera**

20 lug 2024 · 🌐



testimoniario. La nota
personalità, nelle carte, è
Santiapichi ed è nominata da
Accetti durante il
dibattimento. Sica non esiste
in questo caso, a differenza
del maresciallo che hai
davanti 4 ore ma sostieni di
non averlo notato. Io ti
consiglio di tacere, fai più
bella figura.

- aspetti, non è questo il punto, al che si
hanno formato e non sono scattati con
coppia a un mese e questo materiale foto-
grafico, che cosa fare con questo materiale
fotografico? "Atta" no, la cosa fotografata",
"ok, mi qui si sta una nota personalità" hanno
detto così, non so ora se sia un ... la ho
scattata "una nota personalità, voi valevate
fotografare questa nota personalità" gli ho
detto "ma guardi che lei può controllare i
rullini, può controllare il tipo di materiale
non è un materiale che si appresta", "no,
per me siete dei terroristi che devono
fotografare una nota personalità", mi vedeva
una busta di solai, una busta di solai,
iniziano a tirare fuori che noi potevamo
accettare fortunati in una villa dei distretti,
infine, ecco la cosa più grave, più spavento-
samente incredibile, vedeva delle macchine.

Rispondi



1

**Patrizia De Benedetti** · 1 a

Rossella Pera come risulti TU
sul tuo certificato penale?
pensi che la denuncia che hai
subito e il procedimento
penale non viene riportato?
e io ti ho riportato paro paro
ciò che tu DIFFAMANDO hai
sottolineato di me volendo



Commenta come M...





Legione Carabinieri di Roma

Compagnia Roma Ostia

NUCLEO OPERATIVO E RADIONOMILE

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da

-DE BENEDETTI Patrizia, nata a Roma il rendi-
dente a Roma via rabi-
le, studentessa

L'anno 1983, addì 21 del mese di dicembre, in Ostia Lido, negli uffici del Nucleo Operativo e Radionomile, ore 10, 15
Avanti a Noi sottoscritti Brigadiere DE MATTEA Giovanni, effettivo al predetto reparto, è presente DE BENEDETTI Patrizia, in rubrica generalizzata, la quale spontaneamente dichiara quanto segue:
"Conosco ACCETTI Marco dall'anno 1979, all'inizio della conoscenza era il mio ragazzo, e questo è durato per circa due anni. Dopo quel rapporto per incompatibilità di carattere abbiamo deciso di non frequentarci più. Nel frattempo lui si sposava con un'altra ragazza, il matrimonio durò circa sei mesi, una volta separatosi dalla moglie, mi precisò che durante il matrimonio continuavo a tenere i contatti telefonici, dopo la rottura definitiva con la moglie, abbiamo incominciato a rifrequentarci di nuovo. Ieri 20-12-1983, non ho visto Marco ACCETTI ne tantomeno ci siamo sentiti per telefono. Preciso che sono stata fuori casa tutto il pomeriggio e la sera e sono ritornata a casa solo alle ore 01,00 del giorno 21-12-1983. Rientrata in casa venivo a conoscenza dei miei familiari tramite appunti lasciati vicino al letto dai quali si rilevava che Marco durante la giornata mi aveva cercato più volte e che a qualcuno era stato riferito che doveva cercarlo. Subito ho telefonato a casa sua, mi rispondeva lui al telefono, il quale mi chiedeva se era possibile vederlo. Io accettavo e dopo circa 20 minuti è passato a prendermi a casa mia. Una volta salita in macchina abbiamo parlato di cose futili, poi sono venuta a conoscenza tramite lui che nel pomeriggio precedente aveva avuto un incidente con il furgone mentre tornava a Roma proveniente da Ostia e zone vicine. Marco mi ha riferito che forse anzi preciso che era stato senz'altro un sacco e un rasoio a provocare la rottura del parabrezza del furgone. Mi riferiva anche il furgone a causa di un guasto al motore ed alla rottura del parabrezza, era stato costretto a rimanere il furgone nella zona dell'incidente e che lo aveva messo in un posto riparato per evitare che lo rubassero. Mi ha detto anche che all'interno del furgone aveva il materiale fotografico e che lo aveva nascosto in un posto nei pressi dove aveva lasciato il furgone. Questo discorso prima lo abbiamo fatto per circa 10 minuti fermi sotto casa, poi abbiamo deciso di venire ad Ostia per coprire con dei sacchi il furgone, per evitare che entrasse l'acqua del parabrezza. Una volta arrivati ad Ostia e precisamente sul lungomare e una traversa vicina, abbiamo fatto rifornimento di carburante e poi abbiamo invertito la marcia per ritornare sulla G. Colombo in direzione di Roma. Non ricordo se alla terza o seconda traversa della G. Colombo, abbiamo svoltato a destra per innestarci all'interno della pineta, dove lui credeva di aver parcheggiato il furgone. Abbiamo girato per un bel po', senza ritrovarlo, quindi ci siamo completamente persi anche perché non eravamo pratici della zona. Ad un certo punto Marco si è ricordato dove aveva nascosto la borsa con il materiale fotografico, quindi lì l'ho abbiamo recuperato. Marco si è fermato sul posto per ricordare bene dove aveva lasciato il furgone.

Patrizia De Benedetti





Legione Carabinieri di Roma

Compagnia Roma Ostia
NUCLEO OPERATIVO E RADIOMOBILE

- 2° FOGLIO -

mentre stavamo decidendo di ritornare sulla via C. Colombo per orientarci e ricercare nella zona per ritrovare il furgone, siete arrivati voi Carabinieri che ci avete fermato per il controllo. Durante il transito del posto dove ci avete fermati a questa Caserma, Marco in macchina mi ha assicurato che il controllo si sarebbe svolto in poco tempo, mi ha assicurato in macchina abbiamo deciso di comune accordo di restare sul posto essenziale per cui ci trovavamo in quel posto, è cioè di non dire che eravamo andati per il furgone, per evitare ulteriore perdita di tempo. Quindi abbiamo deciso di dire che ci trovavamo in quel posto solo per caso. Giunti in caserma visto che la cosa non si limitava al controllo dei documenti, mi è venuto spontaneo dire che il motivo per cui eravamo andati in quella zona era per aprire il furgone lasciato da Marco.

A.D.R. Il pomeriggio e la sera del 20-12-1933, dalle ore 19,30 alle 20,30 circa successive, sono stata in compagnia di alcuni amici presso l'oratorio-Teatro San Paolo per fare delle prove per uno spettacolo a cui partecipo. Al teatro siamo stati sino alle ore 21,30 circa, poi tutti insieme siamo andati nella zona della Garbatella, per cenare in una birreria, rimanendovi sino alle ore 23,45 circa. Gli amici si chiamano Stefano DE PAOLI, DOMENICA PECCHIOLI, ANDREA ZIUNO, Massimo ed Adriana che ricordo solo il nome, tutti abitano a Roma, e, non so precisamente dove abitano.

A.D.R. Quando ho incontrato Marco, non mi è sembrato agitato, l'ho visto normale come tutte le altre volte, se gli fosse successo qualcosa di grave l'ho avrei capita da solo, non solo se lui me l'ho avrebbe detto.

A.D.R. preciso che l'autovettura con la quale Marco mi è venuta a prendere a casa è una Fiat 127 non conosco la targa, ed è di colore azzurro.

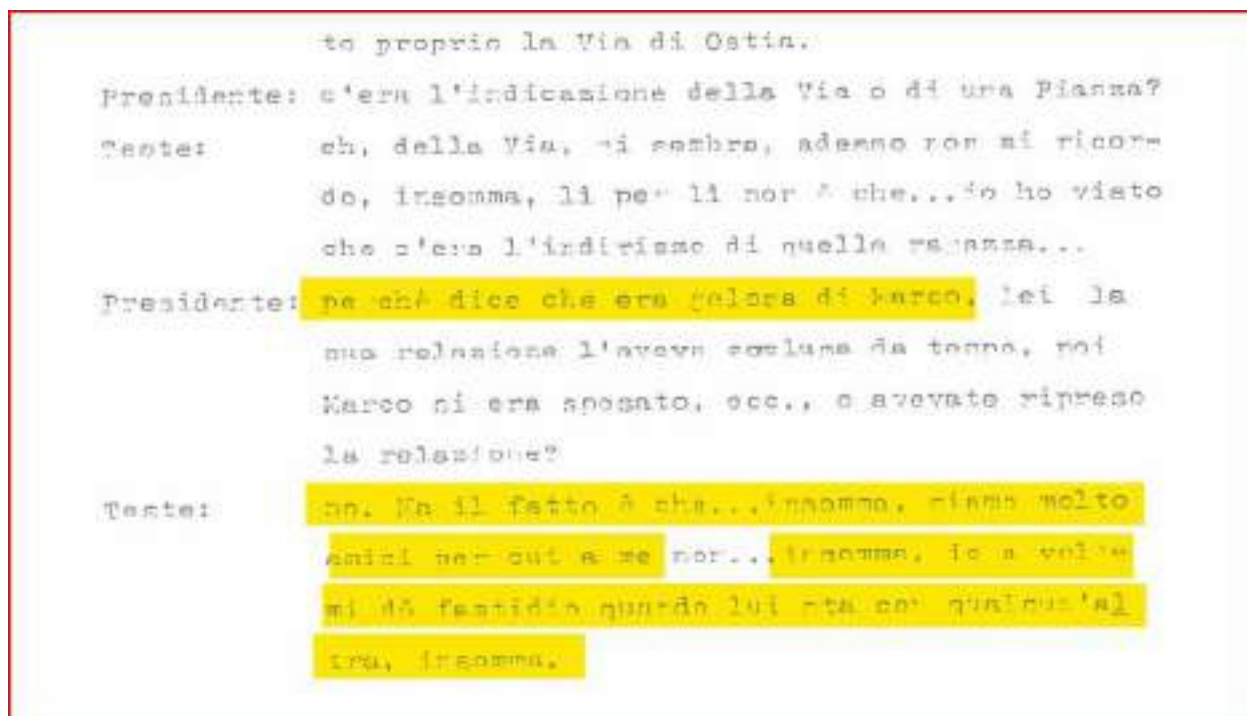
A.D.R. Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo.

P.L.G.S.



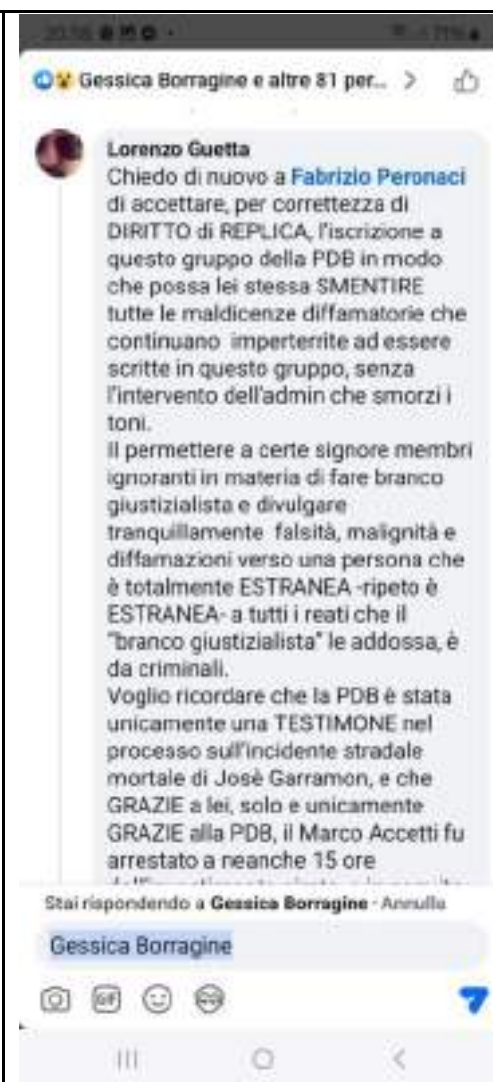
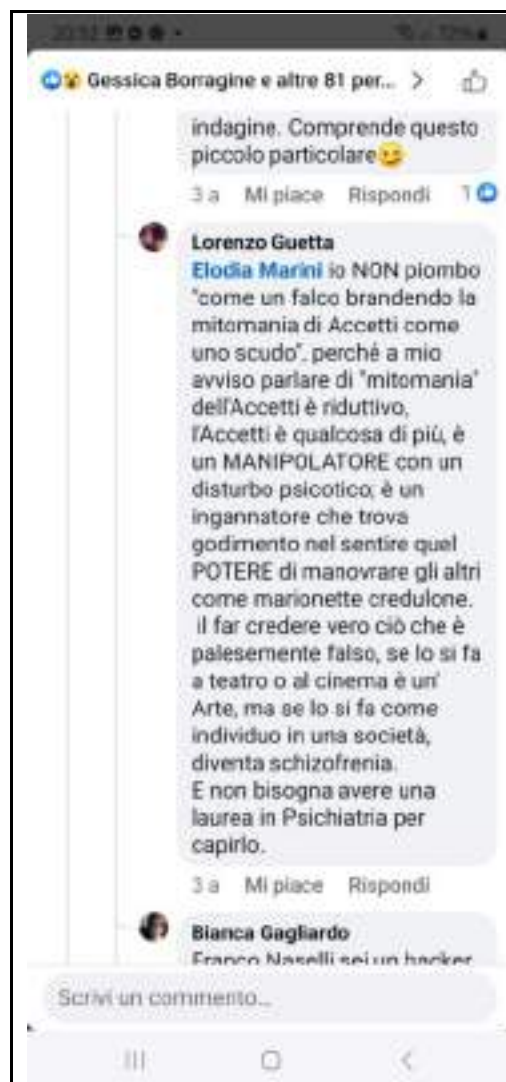
Petrucci Roberto 12/12/33

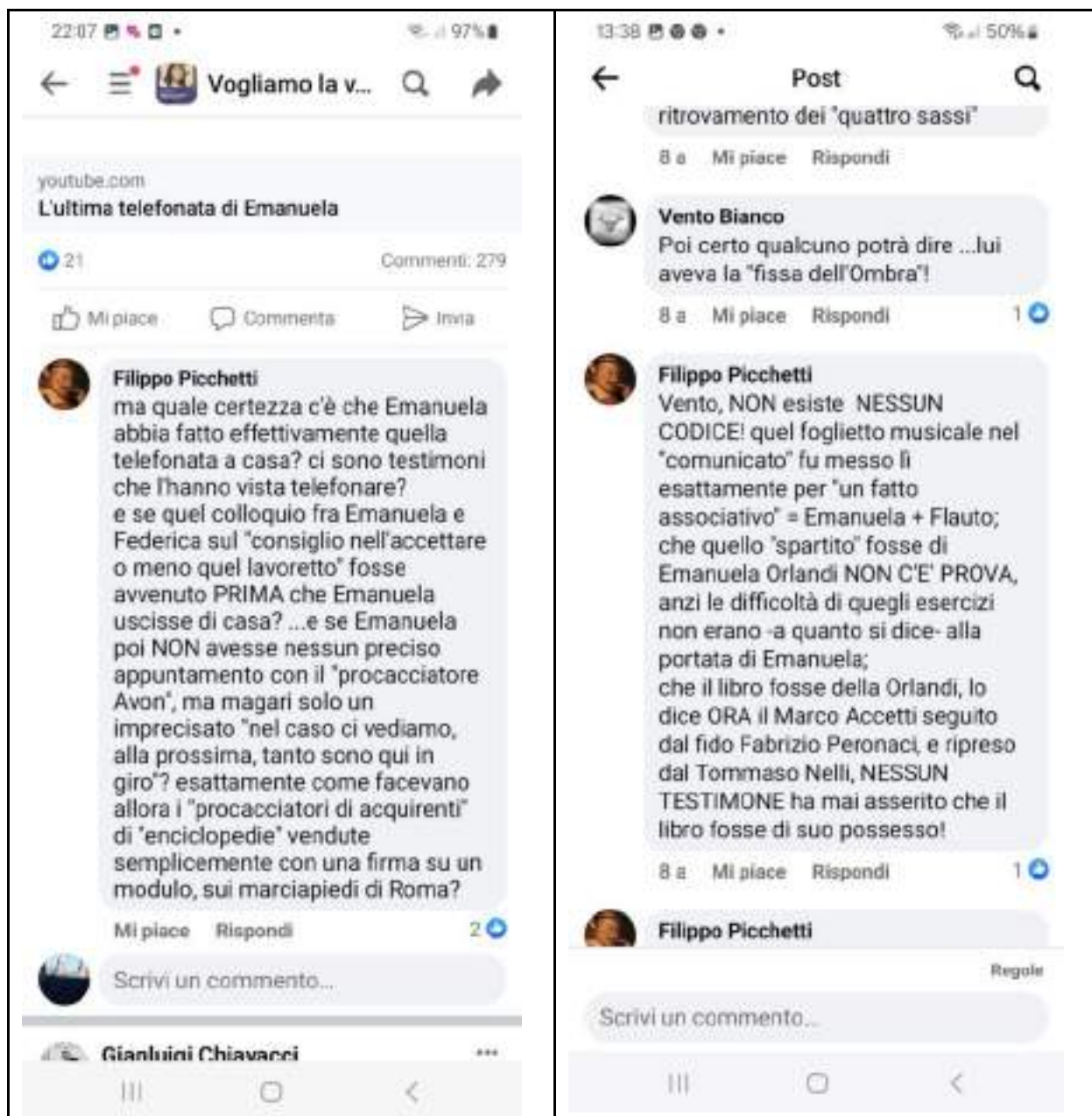
RP (12/12/33)



La De Benedetti, a cominciare dal 2013, ininterrottamente ed in ogni contesto social, ha pubblicato dichiarazioni false, deformando e cercando di inquinare quanto l'Accetti aveva dichiarato agli inquirenti, contraddicendo inoltre anche molti fatti storici del caso Orlandi-Gregori, ritenuti capisaldi da tutti i magistrati succedutisi nell'inchiesta. La donna negli ultimi 13 anni ha anche adottato nel web anche i falsi nomi di Lorenzo Guetta e Filippo Picchetti e, con quest'ultimo mendace profilo, ha inteso far credere che il "Picchetti" fosse persona conoscente l'Accetti in età giovanile, e quindi di essere al corrente di una reale e diversa personalità dell'uomo. Si riscontra un'evidente coincidenza stilistica e linguistica tra i contenuti riconducibili alla De Benedetti e quelli pubblicati dai profili fittizi, tale da evidenziarne una sostanziale sovrapposibilità espressiva. Un corposo fascicolo al riguardo è a disposizione degli inquirenti.

Segue pubblicazione di commenti a nome Lorenzo Guetta e Filippo Picchetti





Il 14 dicembre 1983 intercorse l'ultima telefonata fra il detto "Americano" e l'avvocato Egidio. Nel corso della comunicazione "l'Americano" fece anche presente al legale, che lo Stato Italiano avrebbe dovuto consegnare, entro un lasso di tempo da definire, un documento attestante che entro un tot anni lo Stato avrebbe assicurato la grazia al detenuto Agca.

Trascorsi sei giorni dalla predetta telefonata avvenne l'investimento del giovane Garramon. Il processo in oggetto stabilì essersi trattato di un incidente e l'Accetti si ripromette comunque di illustrare esaurientemente, l'impossibilità tecnica di compiere un omicidio volontario nelle

condizioni in cui furono formulate dal Giudice Istruttore Claudio D'Angelo nel 1984.

Gli inquirenti, dopo le dichiarazioni dell'Accetti del 2013, avrebbero dovuto comunque assumere che si sarebbe potuto trattare di un nuovo sequestro nell'ambito dei casi Gregori-Orlandi. Tra l'altro i carabinieri non fermarono i due sospetti nella pineta in oggetto ma all'Infernetto, laddove risiedeva il Giudice Santiapichi, notorio per essere stato il magistrato che condannò all'ergastolo, nel primo processo del 1981 per l'attentato al Papa, Mehmet Ali Agca, ed era in procinto di presiedere nuovo processo in seguito alle accuse rivolte dall'Agca alla delegazione bulgara.

40) La Squadra Mobile preposta all'indagine nel 1983 riferì che, nel corso di un'operazione mirante all'individuazione del telefonista in oggetto presso una cabina telefonica, vide il sospetto allontanarsi e dileguarsi.

Costui calcava un berretto da basket. Chiunque abbia conosciuto l'Accetti negli anni 80 può confermare che l'uomo era solito indossare cappelli di varia foggia, e particolarmente quelli da basket.

41) L'Accetti dichiara che, nella proposta di lavoro offerta dal sedicente rappresentante dell'Avon alla Orlandi, il riferimento alla Casa di Moda delle Sorelle Fontana sia da attribuire al fatto che detta

Casa fosse incorporata nello stesso palazzo ove aveva sede il Collegio Istituto De Merode, frequentato in qualità di convittore dall'Accetti negli anni 60.

42) L'Accetti dichiara che il numero di codice numerico convenuto 158 per accedere alla comunicazione con il Segretario di Stato, Cardinal Casaroli, fosse l'anagramma 581. Il 5 rimanda al mese di Maggio e l'81 all'anno 1981. La data in cui il pontefice Giovanni Paolo II subì il noto attentato. Mentre il 375, la somma in migliaia di lire promessa alla Orlandi dal sedicente rappresentante dell'Avon come compenso per il suo impegno lavorativo, sia in riferimento al 13 Maggio 1917, data dell'apparizione a Fatima della Madonna. Il giorno 13 e il mese 5 di tale evento sono i medesimi dell'attentato al Papa del 1981. Tali codici ottemperavano all'intento di rendere il fatto comprensibile a coloro che avrebbero dovuto intenderlo e a carattere suggestivo per gli inquirenti e gli organi di informazione.

43) Nel 2013, durante le deposizioni dell'Accetti presso l'inchiesta del P.M. Capaldo, l'Accetti non menzionò l'autrice del comunicato vocale Gabriella Boggiani, confermando l'autenticità della sua dichiarazione nella quale si riprometteva di svelare altri retroscena esclusivamente in un possibile dibattimento processuale.

44) Aldo Accetti, padre di Marco, dichiarò al P.M. Dott. Capaldo, nel 2013, di ritenere le dichiarazioni del figlio Marco frutto di fantasia e di averlo visto scrivere comunicati ed effettuare telefonate anonime. Le telefonate in questione non possono certo esser state effettuate da utenze telefoniche private, ed anche se il padre avesse osservato il figlio compiere una telefonata in una cabina telefonica pubblica, la struttura chiusa della stessa avrebbe impedito a chiunque di ascoltare la conversazione in corso. Trattasi quindi di falsa testimonianza tendente a sottrarre la propria famiglia alla pubblica esposizione e alle conseguenze di legge per il proprio figlio.

Lo stesso dicasi della affermazione della sorella dell'Accetti, Laura, che, intercettata telefonicamente, confidava ad una amica che il fratello fosse un "grave border". Tale giudizio è smentito dalle perizie psichiatriche ordinate dalla Procura di Roma al Prof. De Vincentis nel 1984 e dalla perizia del 2015 eseguita dal Prof. Ferracuti, che affermavano ambedue come l'Accetti sia persona non sofferente di patologie psichiche. Ciò nonostante il G.I.P. Giorgianni si avvale nel 2015 delle suddette testimonianze per confermare la sua tesi che l'Accetti fosse estraneo ai fatti del processo.

45) L'Accetti dichiara che, negli anni antecedenti il 1983, usava per la sua mobilità esclusivamente dei motocicli, per cui non era dotato di patente B. Essendo in programma l'attuazione dei sequestri in oggetto e dovendo l'Accetti necessariamente servirsi dell'uso di automobili, decise di munirsi del titolo di guida ed ottenne la patente B nei primi mesi del 1983.

46) L'Accetti fece presente al P.M. Capaldo di aver raccontato a Pietro Orlandi, nel corso del loro primo incontro, la circostanza riferitagli dalla stessa Emanuela riguardo la telefonata che la stessa fece alla propria sorella Federica il 22 Giugno, per comunicarle di essere stata fermata in strada da un rappresentante dell'Avon. L'Emanuela gli riferì che Federica non oppose un diniego, sconsigliandola come le cronache raccontano. Al contrario si era dimostrata favorevole. Pietro Orlandi confermò ad Accetti, nel suddetto incontro, la circostanza del reale comportamento di Federica.

Considerazioni

1) Si fa presente che il giornalista Pino Nicotri e Pietro Orlandi hanno dichiarato nelle loro rispettive audizioni presso la Commissione Parlamentare d'Inchiesta, che il Marco Accetti frequentava assiduamente la pubblica postazione Internet della Biblioteca Comunale di Villa Leopardi, al fine di procacciarsi notizie riguardanti il caso in oggetto. In realtà tutto ciò che l'Accetti riferì in Procura nel 2013 non era assolutamente reperibile nel Web. L'informazione relativa alla presenza dell'Accetti nella biblioteca summenzionata, fu diffusa dallo stesso Accetti nel corso della presentazione di un libro del giornalista Pino Nazio, verificatasi nello stesso spazio della biblioteca ed in seguito ulteriormente propalata nel Web, e dal giornalista Nicotri e da Pietro Orlandi strumentalizzata.

2) Si fa presente che tutta l'attività di messaggistica del detto "Americano", così come emerge dalle letture delle trascrizioni in oggetto era mirata a screditare e diffamare il vertice della Città del Vaticano, riferendo fatti ed argomentazioni che le indagini storiche hanno dimostrato essere state false e speciose. Il culmine delle gravi accuse si ottenne quando il predetto "Americano" imputò il Segretario Cardinal Casaroli di essere stato il responsabile morale della morte di Paola Diener. Tale impostazione del telefonista ha improntato la lettura del caso per tutti gli anni a venire, cristallizzando la convinzione che la scaturigine dei fatti risiedesse quindi in un complotto ordito dalle alte sfere ecclesiastiche. Si pone una riflessione dirimente: se realmente l'apice del governo della Chiesa fosse stato responsabile, per quale motivo il contenuto di tutti i messaggi da loro stessi quindi confezionati sarebbe dovuto apparire altamente lesivo nei loro stessi confronti? Risulta curioso come i sostenitori di tale assunto cospirazionista non se ne avvedano.

In riferimento alla scomparsa di Mirella Gregori

1) Il telefonista detto “Americano”, che gli accertamenti precedentemente esposti hanno identificato in Marco Accetti, chiamò l’utenza telefonica dei Gregori il 24 Settembre 1983 per elencare i vestiti che Mirella indossava il giorno della sua scomparsa. Colui che rispose al telefono della suddetta telefonata fu Filippo Mercurio, fidanzato di Maria Antonietta Gregori. Costui dichiarò a verbale che la persona che gli comunicò la lista dei vestiti era la stessa che telefonò precedentemente al bar dei Gregori, e che parlò con la Maria Antonietta. Lui comprese ciò avvicinando l’orecchio alla cornetta e riconoscendone la voce. Inoltre al Mercurio furono fatte ascoltare dagli inquirenti, le altre registrazioni riportanti la voce dell’”Americano”, nelle quali quest’ultimo era in contatto telefonico con la famiglia Orlandi e con l’Avvocato Egidio. Il Mercurio riconobbe essere la medesima voce. Dopo la telefonata della cosiddetta “lista dei vestiti”, l’utenza telefonica dei Gregori fu posta sotto intercettazione e la voce del detto “Americano” presente in tali telefonate intercettate fu fatta ascoltare al Mercurio. Ad oggi non vi è testimonianza alcuna del fatto che il Mercurio non abbia riconosciuto tale voce come quella che gli espose l’elenco dei vestiti. Inoltre la Maria Antonietta Gregori parlò al telefono con il detto “Americano” per ben due volte: sia quando il telefono non era ancora sotto intercettazione, sia quando lo era. Per cui la donna avrebbe percepito se si fosse trattato di due persone diverse e lo avrebbe riferito all’interrogatorio degli inquirenti conseguente al fatto. Al riguardo esiste un verbale nel quale la Gregori ha confermato quanto testè scritto. Del resto sarebbe altamente improbabile che a dettare la lista degli abiti fosse stato un estraneo all’”Americano” abituale e, quando in seguito alla predetta telefonata l’utenza del bar fu messa sotto intercettazione, risultò nella verifica che ad effettuare le nuove chiamate fosse sempre l’”Americano” consueto. Un vocale comparativo di tutte le intercettazioni della voce dell’”Americano” chiamante le innumerevoli e diverse destinazioni, dimostra all’ascolto trattarsi della medesima persona. Tale attestazione fonica è già stata consegnata agli inquirenti.

In ordine all’ipotesi che ad interpretare il ruolo del telefonista detto “Americano” potessero essere state due persone distinte tra loro, si fa presente che per tutto l’anno 1983 non fu mai diffusa mediaticamente la voce di tale personaggio.

Per cui un eventuale emulatore-imitatore del suddetto ruolo, non avrebbe avuto a sua disposizione il prototipo della voce e dell’interpretazione, con la conoscenza necessaria della prosodia precisa usata: accento, intonazione, pronuncia, ritmo di emissione delle parole. Nonché della fraseologia, ordine sintattico dei lemmi adoperati e della postura emotiva impiegate. Tra l’altro, risulterebbe inverosimile il fatto che un telefonista in possesso della lista dei vestiti, dopo averli letti telefonicamente alla famiglia si sia lasciato soppiantare da un estraneo impostore, uscendo di scena senza più ritornarvi, e permettendo a costui di effettuare tutte le telefonate susseguenti. Inoltre si fa presente che il telefonista “Americano”, che l’esposizione precedente delle prove ha stabilito essere stato impersonato da Marco Accetti, in una comunicazione telefonica con l’Avvocato Egidio gli fece presente di conoscere la circostanza per la quale la Mirella, il giorno dell’inaugurazione del bar, ebbe un “baruffo” con il suo ragazzo. E l’”Americano” mostrò anche di conoscere l’origine “di borgata” di costui. Per cui è inverosimile che un “Americano” legga la lista dei vestiti ed un altro “Americano” estraneo al primo, parli del litigio con l’Avvocato. Quindi due persone che conoscono i fatti e si esprimono con lo stesso accento potrebbero mai essere estranee tra loro!? Inoltre non è ammissibile che tutte le intercettazioni di tali telefonate presso le utenze di casa Orlandi, casa Gregori, studio Avvocato Egidio e Segreteria di Stato della Città del Vaticano dimostrino come accento ed intonazione,

parole e frasi impiegate siano le stesse mentre colui che legge la lista dei vestiti possa essere un estraneo. Un estraneo che è comparso una sola volta, nonostante possedesse le marche dei vestiti e che scomparire dalle intercettazioni telefoniche preferendo lasciare il campo ad un impostore. Quindi, nel corso della telefonata, il telefonista elencò i vestiti che Mirella indossava il giorno della sua scomparsa, menzionando la marca di ogni capo. La famiglia riconobbe la veridicità di tale lista di indumenti e delle marche specifiche. Costui fece anche presente come Mirella indossasse una maglia intima di lana sotto la maglia di marca "Antonia". La signora Arzenton, al riguardo, corresse e precisò dichiarando fosse una "maglia misto-lana". Il fatto che il telefonista indicò come Mirella indossasse una maglia intima di lana, non poteva essere un azzardo da parte sua, un cercare di indovinare, in quanto quel 7 Maggio la temperatura (riportata dal meteo storico) era, alle ore 16, di 22°C. Una condizione quindi che non induceva necessariamente ad indossare una maglia a pelle. Tra l'altro, se il telefonista avesse voluto millantare, avrebbe indicato più facilmente una maglia di cotone. L'uso della "maglia di lana" non era prevedibile con la suddetta temperatura. Al tempo stesso la madre di Mirella, precisando fosse stata una "maglia misto-lana", dimostrò di non seguire emotivamente e pedissequamente il resoconto del telefonista, ma, al contrario, di correggerlo. In definitiva ambedue riportarono che la ragazza indossava una maglia con una componente di lana. In ultimo la considerazione che tale maglia intima non era visibile all'esterno in quanto naturalmente occultata dalla maglia "Antonia". Se poi "ad absurdum" qualcuno l'avesse comunque intravista, non avrebbe potuto facilmente realizzare che fosse composta dalla lana. Inoltre un eventuale millantatore che avesse appreso il 7 Maggio in quale modo la Mirella fosse vestita, avrebbe dovuto ricordare dopo ben cinque mesi le marche esatte ed il fatto della maglietta di lana.

Nella testimonianza del Mercurio e di Maria Antonietta Gregori si evince che il telefonista, nella predetta telefonata, diede loro delle disposizioni in ordine alla collocazione fisica in cui i due erano posti, dando loro l'impressione che il telefonista si trovasse nell'immediata vicinanza al bar, al punto di poterne osservare l'interno.

Si fa presente che ciò fu organizzato scientemente dall'Accetti, per permettere al Mercurio e alla Gregori di rammentare che nel bar entrarono, durante l'inaugurazione, due personaggi estranei, cercando quindi di far legare mnemonicamente i due episodi, al fine di comunicare loro la consapevolezza che vi fosse un'organizzazione dietro alla scomparsa della Mirella.

A corroborazione di ciò, anche la telefonata dell'"Americano", il quale riferì telefonicamente all'Avvocato Egidio di conoscere l'episodio del "baruffo" verificatosi proprio il giorno dell'inaugurazione, tra la Mirella ed il suo ragazzo Massimo. Quindi ben tre sollecitazioni diverse per ottenere la medesima suggestione.

Si fa presente che la madre della Mirella, signora Vittoria Arzenton, nell'inoltrare denuncia di scomparsa della figlia, si confuse nel riportare la descrizione dei pantaloni che la ragazza indossava al momento della scomparsa; erroneamente li qualificò con il colore bianco. Negli articoli di stampa annuncianti la scomparsa e pubblicati, a principiarsi dal Messaggero dell'11 Maggio, il colore dei pantaloni viene riportato come nero, la reale tonalità dei pantaloni che la Gregori indossava (a detta dei familiari) il 7 Maggio 1983. Infatti la madre di Mirella affermò di essersi errata nell'inoltrare denuncia di scomparsa dichiarando che la figlia indossasse dei pantaloni bianchi. Già il giorno seguente la signora Arzenton si corresse e lo comunicò alle autorità ed alla Stampa.

Si fa inoltre presente che Maria Antonietta Gregori ebbe a dichiarare che le scarpe calzate dalla sorella Mirella, la cui marca fu indicata dal telefonista in oggetto, erano state comprate alcuni giorni prima della scomparsa.

Oltre alla temperatura di 22°C, le condizioni meteorologiche a Roma alle ore 16:00 del 7 maggio 1983 erano le seguenti:

- **Cielo:** Sereno o poco nuvoloso. La visibilità era ottima (superiore ai 10 km).
- **Vento:** Debole o moderato proveniente dai quadranti occidentali (**Ponente/Maestrale**), con una velocità media di circa **11-15 km/h**.
- **Umidità:** Relativamente bassa, intorno al **40-45%**, tipica di un pomeriggio soleggiato e asciutto.
- **Pressione:** Stabile, intorno ai **1015 hPa**.

Fu, in sintesi, una giornata di piena "ottobrata" primaverile, con condizioni ideali per stare all'aperto.

ISTITUTO CARABINIERI DI ROMA
-Reparto Operativo 5° Sez.-

R.0159630/1-2 di prot. "P" Roma, 11 30 luglio 1981. 4

RAPPORTO GIORNALIERO: circa la scomparsa della minore:

GIUSEPPE MIRABELLA di Paolo, nato a
Roma il 7-10-1967, ivi residente
in via Sennarum n. 31, madre,
studentessa.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI
-Sez. Proc. Dr. M. Gerardo-

R.O.H.4

DELA REPUBBLICA ROMA
PROTOCOLLO GIORNALIERO
-1 AGO 1981

Il 7 maggio 1981, verso le ore 16,00, è scomparsa, senza dare più notizie di sé, la minore Gregg
di Mirabella, in rubrica indicata.

La scomparsa della scomparsa è stata presentata presso il Commissariato della P.S. Porta Pia, che ha provveduto agli adempimenti del caso.

In data 1 luglio u.s., venivano presi contatti con i genitori della giovane, GIUSEPPE Paolo, nato a Castelmontorio (VI) il 12.11.1967, e, ASSINTO Vittoria, nata a Lomiga (VI) il 12.8.1964.

In merito alla vicenda i prefetti hanno riferito che alle ore 11,55 di quel 7 maggio, la giovane appena rientrata dalla scuola aveva risposto al citto fono parlando con una persona che le stessa ragazza riconosceva trattarsi di Alessandro De Luca, con la compagnia di un'ora di tempo, con il quale si doveva incontrare alle 15,30 in piazza Porta Pia per salutarsi.

Alle ore 15,25, dopo aver pranzato, insieme a un'amica di nome GRISIA e un paio di pantaloni neri, Mirabella è uscita di casa dicendo di re-

23:50 0 0 *

47%

verita troppo ingombrante per essere
contenuta nei confini angusti delle loro
certezze.

I vestiti di Mirella Gregori

LEZIONE CARABINIERI E ROMA
Reparto Operativo-1° Sezione

15/5
- 103

PROCEEDO VERBALE:- di sommarie informazioni testimoniali rese da:
* ARMANDO VITTORIA, nato a Lomago (VG) 12.8.1924,
residente in Roma, Via Montana n.91.-----

L'anno 1983, addì 24 del mese di settembre, in Roma, negli uffici del Reparto Operativo Carabinieri, alle ore 11,45.-----

Avanti a noi sottoscritti ufficiali di P.G. appartenenti al suddetto Reparto, è presente ARMANDO VITTORIA in rubrica generalista nota, la quale spontaneamente dichiara quanto segue:-----

"In merito a quanto commesso dallo sconosciuto con sobotto inglese, alle ore 09,25 di questa mattina, sull'attesa installata presso il nostro Bar, a MESSENGIO Filippo, in merito alla scomparsa di mia figlia GREGORI Mirella, tengo a precisare che la stessa, il giorno della scomparsa indossava effettivamente:-----

- un maglione di colore chiaro marca "ANTONIA maglierie";-----
- un paio di pantaloni neri marca "KIDIN", tipo jeans di colore nero, con cinto di stoffa di colore bianco;-----
- una maglietta intima misto-lana, a maniche corte;-----
- un paio di scarpe con tacco, colore nero lucido, marca "BARCIAN".

Preciso che solo io e le mie due figlie siamo a conoscenza del tipo di vestiario usato e della marca dei vari indumenti. In perti colore, le scarpe le comprammo assieme io e Mirella presso il negozio "BARCIAN" di Roma ubicato in Via XX Settembre-angolo con Via Pieve. Il maglione, invece, era stato comprato a Mirella da una mia zia, con la quale era solita fare degli acquisti, e nome DE VITO Sonia.-----

A.R.G.: Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra dichiarato, mi sottoscrivo.-----

F.L.G. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.-----

Armando Vittoria
Mirella Vittoria

Fine del verbale su cui il dibattito è

III

□

<

23:51 * 0 *

47%

integrare una telefonata, ai tempi non
registrata, come riportata da Filippo
Mercurio:

REGIONE CAMPANIA DI ROMA
Reparto Operativo 3° Sezione

102

PROCESSO VERBALE:- di esatte informazioni testimoniali rese da:-

* REDAZIONE Filippo, nato a Frosinone(88) il 24 apri-
le 1960, residente a Roma in Via Sennatore,
n.91, celibe, barista, fidanzato di GREGORI an-
tonietta (sorella di GREGORI Maria).- - - - -

A' ore 09,00, sul 25 del mese di settembre, in Roma, negli uffici
del Reparto Operativo Carabinieri, alle ore 09,00, - - - - -

Avanti a noi sottosegnati ufficiali di P.O. appartenenti al suddet-
to Reparto, è presente REDAZIONE Filippo in persona generalizzato,
il quale spontaneamente dichiara quanto segue:- - - - -

***Verso le ore 09,25, sull'utenza n.4745342 installata presso il
Bar GREGORI sito in questa Via Volturno n.2/7, è giunta una tele-
fonata da parte di uno sconosciuto. Al telefono ha risposto il
signor GREGORI Paolo, padre di Maria, in quale non riusciva a
capire quello che diceva il suo interlocutore, allora ho preso il
suo posto ed ho parlato io con lo sconosciuto, il quale mi diceva
di prendere carta e penna e di scrivere quello che lui mi avrebbe
dettato. Lo stesso, subito dopo, mi dettava quanto segue:- - - - -

- FASLERE ANTONIA:- - - - -
- ROSA IRINA CON CITTÀ:- - - - -
- FASLERE IRINA DI LARA:- - - - -
- ORANGE CON TADPO COLORE VERDE LUCIDO MARIA GREGORI DI ROMA.***- - - - -

Dopo ciò, lo sconosciuto mi diceva di far vedere l'elenco ad an-
tonietta che lei avrebbe capito. Omelodeva dicendomi di "HO ALFON-
SO QUANTO MESSAGGIO".- - - - -

A.2.1.1. Tengo a precisare che si tratta dello stesso sconosciuto
che in data 12.9.83, verso le ore 18,00, ha telefonato,
sempre sulla stessa utenza, parlando con la mia fidan-
zata GREGORI Maria Antonietta. Ricorda le caratteristiche,
perché in quella occasione ascoltò anch'io, stando vicin-
o alla cornetta ed anche perché lo sconosciuto parlò con
uno strano accento siciliano, direi quasi inconfondibile.

A.2.1.2. Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra di-
chiarato, mi sottoscrivo.- - - - -

F.2.1.1. e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - -

Mercurio Filippo
Antonietta Maria G.

«Verso le ore 09,25, sull'utenza 4745342

III

□

<

«Mamma, torno fra dieci minuti» Sono passati quattro giorni

Misteriosa scomparsa di Mirella, una ragazza non ancora sedicenne - Si recava a Porta Pio

«Torna fra dieci minuti», aveva detto alla mamma. Poi è scomparsa. I genitori temono che sia stata rapita, anche se loro non ne dubitano mai in grado di parlarne un istante.

Si chiama Mirella Orsini, compie 15 anni ed è originaria di Milano, città in cui ha una casa. Il padre Paolo ed una sorella, Maria Antonia, di anni più grande di lei, in via Montebello 11. I genitori sono proprietari del bar «Cappuccino» in via Volturno 1, da poco ristrutturato.

Mirella portava Mirella in un'autostrada, dalla quale usciva a Porta Pio. Qui si era recata a fare una passeggiata. Quando ha visto la mamma, ha detto: «Mamma, torno fra dieci minuti». Poi è scomparsa. I genitori non ne dubitano mai in grado di parlarne un istante.

«Quando ha saputo il marito - racconta la mamma - ho detto che lei è stata rapita. Quando ha visto la mamma, ha detto: «Mamma, torno fra dieci minuti». Poi è scomparsa. I genitori non ne dubitano mai in grado di parlarne un istante.

La mamma, Maria Antonia, ha detto che lei è stata rapita. Quando ha visto la mamma, ha detto: «Mamma, torno fra dieci minuti». Poi è scomparsa. I genitori non ne dubitano mai in grado di parlarne un istante.



Mirella, la ragazza scomparsa

«E' una ragazza simpatica, non conosceva nessuno, ma ha visto che l'hanno portata via a forza».

La Polizia, come per ogni altro caso di persona scomparsa, ha diffuso in tutta Italia l'annuncio di ricerca. Mirella è alta 1,50 ed ha i capelli neri corti e ricci.

pare un indotto.

Si chiama Nirella Gregori, compie 18 anni nel prossimo ottobre, abita con la mamma, Virginia Arancio, il padre Paolo ed una sorella (Silvia Antonella, di poco più grande di lei) in via Montebello 81. I genitori sono proprietari del bar "Coppa d'Oro" in via Volturno 2, da poco rinnovato.

Stesso pomeriggio Mirella era stata in visita dalla zia «Papa» Raimondo Giusti e da via dell'Ulivo dove frequentava il nuovo cinema dell'istituto provinciale per il cinema. Giusti, marito mugugno, poi avrebbe avuto con una storia per acquistare un paio di scarpe.

«Giuliano ha saputo il rifiuto — racconta la mamma — venendo solo le 21.30 circa. Ha visto una foto recitata. Quando ha finito, ha detto che era un ragazzo compunto di scuola delle medie, un certo Alessandro, che aveva rifiutato di essere dal capomastro a Forte Flaminio. Io ho tentato di fermarlo, anche perché dovevo lavorare. Lei mi ha risposto: "Mamma, non per un attimo e torno subito".»

La Polina, senza documenti, in pantaloni neri e con una maglietta grigia, è uscita di casa e da allora non si è fatta più vedere. «Dopo le 22 — racconta sempre la mamma Virginia Arancio — mi sono preoccupata ed ho richiamato la mamma di Alessandro che in un primo tempo mi ha assicurato che il figlio non era in casa. Però poi, quando è tornato, mi ha riferito che Alessandro non aveva solo parlato con Nirella».

La donna allora si è recata con il marito al Forte



Mirella, la ragazza scomparsa

«E' una ragazza simpatica, non conosce sottintesi, non ha misteri con me. Sarebbe che l'hanno portata via a forza».

La Polina, come per ogni altro caso di persona scomparsa, ha diffuso in tutta Italia l'annuncio di ricerca. Mirella è alta 1,61 ed ha i capelli ricci castano chiari.

La ragazza, senza documenti, in pantaloni neri e con una maglietta grigia, è uscita di casa e da allora non si è fatta più vedere.

2) L'Accetti riferisce al P.M. Amelio che negli anni 1980 e 1981, durante la frequentazione scolastica della Gregori presso la scuola media Laura Mantegazza, sita in via Montebello, l'Accetti ed un'altra ragazza al momento non identificata agirono in tale scuola per prescegliere un'alunna. Tale ragazza collaboratrice dell'Accetti si avvaleva del suo essere tredicenne per meglio rapportarsi con le sue coetanee. La selezione aveva portato ad esaminare due ragazze della stessa scuola media, Antonella Fini di 14 anni e Mirella Gregori. Ambedue furono sottoposte allo stesso metodo di avvicinamento ed analisi. L'Antonella Fini fu interrogata dalla Terza Sezione della Squadra Mobile nella primavera del 2023 e convalidò il racconto dell'uomo. Confermò che nel 1980 un ragazzo sconosciuto e dalla voce giovanile la chiamò presso la sua utenza telefonica, qualificandosi con il nome di "Paolo", dicendole di averla vista ad una festa in casa di comuni amici e che giorni dopo, per conoscerla, chiese il suo numero di telefono ad una amica comune, la quale per pudore gli chiese di non essere menzionata come colei che aveva fornito a lui il numero telefonico in oggetto. Il nome "Paolo" fu scelto dall'Accetti in quanto Papa Paolo VI era deceduto da appena due anni, nel 1978. Varie testimonianze possono attestare che l'Accetti avesse una predilezione per la particolare e fine eloquenza che tale Pontefice esercitava. Le telefonate, nella dichiarazione della Fini, furono varie e distribuite nell'arco di alcuni mesi ed avevano l'intento di conoscerla nei suoi movimenti e nella sua estrazione psicologica. La Fini fu anche pedinata e la stessa conferma di essere stata nei luoghi e con alcuni diversi accompagnatori indicati da Accetti. Per esempio il suo recarsi nel giardino posto innanzi al Quirinale con la sua amica Annamaria Fantozzi. L'Accetti racconta che, per conoscere ancor più il profilo psicologico della Fini, fece sottrarre dalla ragazza sua collaboratrice la cartella scolastica della Fini, che la stessa appoggiò su una panca durante l'ora di ginnastica scolastica. Ciò avvenne al fine di leggerne il diario per assumerne altre informazioni.

Immediatamente dopo la sottrazione della cartella, le furono fatte trovare nell'androne del suo palazzo le chiavi del suo appartamento, che la Fini custodiva nella cartella. Chiavi appoggiate sopra una busta commerciale contenente un foglio su cui era scritta una frase in rapporto all'accaduto. La Fini, nella sua deposizione presso la Commissione Parlamentare, riferisce erroneamente che con le chiavi trovò solo un foglio ingiallito. In verità non vi era un motivo valido per farle trovare un tale foglio ingiallito, colorato o consumato dal tempo. In realtà il foglio era dentro una classica busta commerciale il cui colore versa sul giallo. Si usò una busta in quanto non sarebbe stato opportuno lasciare uno scritto personale alla mercè di chiunque nel condominio fosse transitato ed avrebbe potuto leggerlo. Questa tipologia di buste commerciali fu adoperata anche durante il caso Orlandi per contenere comunicati e cassette fatti trovare nelle strade romane. Tali reperti dovrebbero essere ancora nella disponibilità degli inquirenti. Il lasciarle le chiavi fu fatto per rassicurarla dandole l'impressione che per il breve tempo in cui avvenne tale riconsegna, probabilmente non sarebbe stata fatta una republicazione delle stesse. Contrariamente, invece, fu effettuata una copia di tali chiavi, che sarebbe servita a poter penetrare nella sua camera al fine di poter consultare eventuali scritti, e genericamente a prendere quanto possibile dai suoi oggetti per poterne esercitare un'eventuale pressione in ordine psicologico. Ciò avvenne nell'estate susseguente, quando l'intera famiglia si era assentata per recarsi nella loro casa di Montebuono per motivi di villeggiatura. L'Accetti ed un'altra sua collaboratrice entrarono nell'appartamento, e a testimonianza di ciò si illustra la disposizione dello stesso. Una volta varcata la soglia dell'abitazione si presentava un corridoio, laddove poste sulla sinistra apparirono in ordine di postazione la camera da letto di Fausto (il fratello), la camera di Antonella e a seguire quella matrimoniale dei genitori. Sull'altro lato, sempre a partire

dalla porta d'ingresso, si susseguivano la sala da pranzo, il bagno e la cucina. In seguito al fatto, l'Accetti telefonò ad Antonella mutando voce e spacciandosi per persona più adulta e meridionale e dicendole di aver trovato la suddetta cartella sul cofano della propria autovettura. Aggiunse che, dovendo andar via con premura, avrebbe lasciato la propria figliola appena uscita da una scuola adiacente ad aspettarla con la cartella affinché la riprendesse. La Fini conferma che all'appuntamento trovò una giovane ragazza "dai capelli mori" che le consegnò la cartella, dichiarando di essere la figlia dell'uomo che l'aveva trovata sul cofano e che le aveva telefonato. L'Accetti, inoltre, con la ragazza sua collaboratrice si recò anche in Montebuono, località laziale ed estiva dove la famiglia Fini trascorreva le vacanze estive. Quivi cercò di carpirne le abitudini, e sovente vide Antonella soffermarsi con alcuni giovani amici presso un bar, posto in posizione scoscesa, trattandosi di luogo montagnoso.

L'Accetti, nelle telefonate alla Fini, modificò il tono della voce per due volte; nella prima telefonata ringiovanendolo, nella seconda invecchiandolo. Ciò comportò il presentarsi telefonicamente con due identità fittizie e distinte, un giovane ed un uomo maturo, e con la stessa affabulazione degli altri telefonisti Pierluigi, Mario e il detto "Americano". Figure recitanti. Non il "modus operandi" della criminalità comune.

Si fa presente che, nell'attività di indagine svolta presso tale scuola, furono attenzionate altre due ragazze, un'amica della Fini ed una della Gregori. Per la Fini, tale Fantozzi, abitante in via del Macao, e, per la Gregori, Sonia De Vito. Era prassi, quando si coinvolgeva una ragazza, coinvolgere anche una sua amica intima. Fu così anche per la Orlandi. Gli incontri con tali ragazze avvenivano nell'androne del palazzo di via del Macao, laddove abitava la Fantozzi, amica intima della Fini. Da tale androne era possibile anche vedere le finestre interne dell'appartamento della Fini, segnatamente la cucina ed il bagno. Tale androne fu usato per alcuni incontri tra l'Accetti, la Gregori ed una sua amica, non volendo mostrarsi all'esterno, in quanto la via Montebello era percorsa da compagni e amici della Gregori e clienti del bar di famiglia posto nella stessa via che l'avrebbero potuta riconoscere. In via del Macao si trovava inoltre l'abitazione di un'altra ragazza che, tra il 1980 ed il 1983, l'Accetti cercò di coinvolgere, tale Patrizia Iaccarino. La stessa fu soltanto monitorata dalla predetta ragazza collaboratrice dell'Accetti, ed esclusa per la sua attitudine temperamentale non consentanea al richiesto.

Patrizia De Benedetti, corresponsabile nel caso Gregori-Orlandi, cercando di sviare le indagini su tale episodio di Antonella Fini ha raccontato come il predetto fatto debba ritenersi un semplice vezzo dell'Accetti, che era solito osservare attraverso le finestre della Fini quanto costei fosse avvicinata a fare e quando la ragazza si serviva dell'uso del bagno domestico. Si fa presente che tali finestre, e la Fini può confermare, erano costantemente occluse da tende di color bianco, che ne impedivano l'osservazione dall'esterno, e che il bagno sopra citato non era ubicato nell'ala della casa visibile dalla finestra dell'Accetti, bensì verso l'ala opposta che si affacciava in un cortile condominiale interno, che andava a confinare con la parallela via del Macao. Il commento della De Benedetti è stato pubblicato il 26-4-2021, e posto in LaGiustizia.net (Si allega il documento alla presente).

In seguito la Fini fu esclusa dalla scelta in quanto era deceduto il di lei fratello ventunenne Fausto, per motivi cardiaci, e non si volle esporla a coinvolgimenti illegali in quanto era l'unica figlia rimasta ai genitori, tra l'altro già anziani. Si fa presente che la Fini, nel corso delle innumerevoli telefonate, confidò all'Accetti di non aver mai edotto i genitori ed il fratello riguardo i suddetti colloqui telefonici. In conclusione, il fatto di non aver mai cercato, da parte dell'Accetti, un incontro personale con la Fini, di non averle chiesto un appuntamento, dimostra

che l'attività sopra esposta non comportava un interesse in chiave sentimentale o sessuale, ma piuttosto la preparazione di un qualcosa che sarebbe dovuto accadere nel tempo. Dunque l'Accetti evitava che la Fini potesse conoscerne la sua immagine fisica e testimoniarla a terze persone. Dovendo quindi escludere la Fini, in seguito fu prescelta la Mirella Gregori alla quale furono dedicati 1 anno e 5 mesi circa di studio, lo stesso lasso di tempo impiegato nei confronti della Fini: 1 anno e 5 mesi (27 Aprile 1980-15 Agosto 1981). Si fa presente che l'episodio concernente la Fini avvenne tra gli anni 1980 e 1981, nell'anno scolastico 1980-81. L'unico periodo in cui Alessandro De Luca, compagno di classe della Gregori, frequentò la scuola media Mantegazza, e segnatamente fu l'unico periodo in cui la Mirella frequentò il De Luca. Di talchè si può realizzare come l'Accetti possa aver appreso, attraverso l'approcciarsi della sua collaboratrice tredicenne, la circostanza per cui la Gregori nutriva un affetto nei confronti del De Luca, e conseguentemente a scegliere e servirsi di tale nominativo "Alessandro De Luca", per far effettuare la nota citofonata del 7 Maggio 1983, atta a proporre alla Mirella di recarsi all'appuntamento presso Porta Pia. Si fa presente inoltre che l'Accetti aveva nelle sue pertinenze un ufficio sito in Via Goito 24, prospiciente la suddetta scuola, per il lasso di anni che intercorre dal 1973 agli anni '90. Ciononostante questa sua acclarata presenza nella zona, la testimonianza della Fini colloca l'Accetti nella predetta scuola solo tra il 1980 e il 1981, anno scolastico 80-81, il periodo che vide la presenza del De Luca nella scuola.

Nel 2013 l'Accetti dichiarò al P.M. Capaldo che ulteriori prove ed indizi li avrebbe prodotti in seguito. Infatti dieci anni dopo, la predetta circostanza verrà consegnata nel 2023 al P.M. Amelio.

La frequentazione telefonica con l'Antonella principiò nella primavera del 1980, e si concluse nel mese di Agosto del 1981. In questo lungo lasso di tempo, l'Accetti dimostrò di non aver mai voluto incontrare la ragazza, ma piuttosto di volerne carpire con il tempo la fiducia e il consenso. Infatti la Fini, nel corso della sua audizione presso la Commissione riguardante il caso in oggetto, dichiarava riguardo il predetto telefonista: *"Alla fine era diventato un amico" "Sì! Aveva conquistato la mia fiducia. Non avevo paura"*. L'Accetti dichiara che anche nel caso Orlandi vi furono altre ragazze "approcciate" ed "esaminate" alla stregua della Fini.

Inoltre delle tre ragazze prescelte, la Fini e la Iaccarino abitavano a ridosso della scuola e la Gregori frequentava assiduamente il suo bar di Via Montebello posto a pochi metri dalla stessa scuola. L'Annamaria Fantozzi era solo l'amica intima della Fini.

Si pone una riflessione: per quale motivo la ragazza "dai capelli mori" che consegnò la borsa alla Fini avrebbe dovuto compiere un tale gesto? Favorire la persona dell'Accetti a danno di una sua coetanea!? Anche le altre giovani ragazze che parteciparono a vario titolo e misura nei fatti dei due casi in oggetto, apparentemente compirono gesti a nocumento della Gregori e della Orlandi. Il profilo personale e familiare delle predette ragazze non rimanda a realtà di contiguità con gli ambienti della malavita, di precarietà economica e di episodi di alcolismo o tossicodipendenza. Al contrario erano ragazze che frequentavano con profitto Licei ed Università. Una riflessione: se Antonella Fini fosse scomparsa alla stregua della Gregori e della Orlandi, tutta l'attività compiuta nei suoi confronti e sovradescritta, non sarebbe emersa. Le poche ragazze testimoni del fatto non avrebbero reso edotti gli inquirenti. Inoltre la sua famiglia ed il fratello non erano al corrente di nulla.



IAIA (FDI). I suoi genitori cosa dicevano riguardo a queste telefonate fatte a una ragazzina di tredici anni di terza media?

FINI. I miei lavoravano tutto il giorno, quindi forse non gliel'ho mai detto.

IAIA (FDI). Di questa cosa ne ha parlato con qualche sua amica all'epoca?

FINI. Sicuramente con la mia amica del cuore, **Annamaria Fantozzi**.

IAIA (FDI). Veniva in classe con lei?

FINI. No, lei era più grande di me. Aveva un anno di più.

IAIA (FDI). Abitava vicino casa sua?

FINI. Sì, abitava alla parallela di via Goito, in via del Macao, quindi noi ci vedevamo dal cortile. Praticamente, avevamo le finestre



ASCARI (M5S). Ma lei non si è spaventata?
Non ha avuto paura di una persona che
comunque la seguiva?

FINI. No, alla fine aveva conquistato la mia
fiducia. Assolutamente no, ormai non avevo
più paura.

ASCARI (M5S). Vi siete mai visti con *Paolo*?

FINI. No.

ASCARI (M5S). Quindi la fiducia era solo sulla
base di questa telefonata mensile?

FINI. Sì, dato che era una persona innocua,
che non mi aveva fatto mai del male.

ASCARI (M5S). Ma come fa a dire che era
innocua?

FINI. Non era mai stato volgare. Non mi ha
mai detto: *vediamoci, scendi*. Quindi per



MORASSUT (PD-IDP). Lo zaino le fu restituito materialmente quanto tempo dopo?

FINI. Non ricordo se il giorno dopo o due giorni dopo, comunque davanti alla caserma dei Carabinieri Macao.

MORASSUT (PD-IDP). E le dissero che era stato ritrovato sul cofano di una macchina?

FINI. Sì, un signore mi ha detto che l'aveva trovato sul cofano della sua macchina. Questa voce era di una persona grande.

MORASSUT (PD-IDP). E cosa le disse?

FINI. Disse di aver trovato lo zaino sopra il cofano della macchina. Ed io gli ho detto: *grazie, meno male che l'ha trovato.*

MORASSUT (PD-IDP). Non le suggerì come andare a recuperarlo? Il fatto di andare lì alla caserma dei Carabinieri, a quell'indirizzo





Condividi

< 1 di 5 >

MORASSUT (PD-IDP). Non le suggerì come andare a recuperarlo? Il fatto di andare lì alla caserma dei Carabinieri, a quell'indirizzo, chi glielo disse?

FINI. Non mi ricordo sinceramente quello che mi ha detto, perché sono arrivata lì. Sicuramente mi ha detto di andare sotto scuola di sua figlia, perché c'era una scuola femminile lì. Ma non me lo ricordo più, anche perché all'epoca ero così felice di aver trovato la borsa.

MORASSUT (PD-IDP). Anche le chiavi c'erano?

FINI. Le chiavi le ho trovate il giorno stesso in cui mi hanno portato via lo zaino.

MORASSUT (PD-IDP). Ma ha trovato un



MORASSUT (PD-IDP). Lei non ricorda se fosse un uomo o una donna, la persona che le restituì lo zaino?

FINI. Io ho in mente una ragazza mora con la maglietta bianca e jeans scuri, però non sono certa di questa immagine. Questa visione che ho risale a quarantacinque anni fa.

MORASSUT (PD-IDP). Il diario non l'ha più riavuto?

FINI. No.

MORASSUT (PD-IDP). E in questo diario c'erano degli indirizzi, dei telefoni?

FINI. Sicuramente c'erano i numeri di telefono: anche il mio numero di telefono. C'erano sicuramente i telefoni di tutta la classe, c'erano i miei pensieri, magari i brutti voti. Il diario materialmente non mi è stato mai restituito e non so che fine ha fatto.



Condividi

< 1 di 5 >

Questa voce era di una persona grande.

MORASSUT (PD-IDP). E cosa le disse?

FINI. Disse di aver trovato lo zaino sopra il cofano della macchina. Ed io gli ho detto: *grazie, meno male che l'ha trovato.*

MORASSUT (PD-IDP). Non le suggerì come andare a recuperarlo? Il fatto di andare lì alla caserma dei Carabinieri, a quell'indirizzo, chi glielo disse?

FINI. Non mi ricordo sinceramente quello che mi ha detto, perché sono arrivata lì. Sicuramente mi ha detto di andare sotto scuola di sua figlia, perché c'era una scuola femminile lì. Ma non me lo ricordo più, anche perché all'epoca ero così felice di aver trovato la borsa.



3) Verso la metà del rapporto telefonico, la Fini informò l'Accetti di aver intrapreso una relazione con un ragazzo il cui nome l'Accetti non rammenta, descrivendolo alto quanto lei, castano scuro e occhi marroni, di età sui 19 anni. Di ciò può anche dare testimonianza la più intima amica di Antonella, Annamaria Fantozzi, in quanto a detta della Fini fu messa al corrente del fatto e saltuariamente uscirono tutti e tre insieme. Nel siffatto modo la Gregori edusse negli stessi mesi l'Accetti del suo interessamento verso Alessandro De Luca. Altrimenti l'Accetti non avrebbe potuto averne scienza, in quanto la Mirella non rendeva evidenza del fatto accompagnandosi con il ragazzo mano nella mano, abbracciata o in effusioni pubbliche. In egual modo la Orlandi riferì all'Accetti del corteggiamento ricevuto dal Pierluigi Magnesio, per cui l'Accetti nel primo contatto telefonico del detto "Pierluigi" introdusse degli elementi di richiamo al fine di evocare subliminalmente la possibilità di una fuga volontaria in compagnia di quest'ultimo. Inoltre l'Accetti apprese dall'Emanuela Orlandi il sentimento che costei nutriva per Alberto Laurenti e della sua frequenza all'obbligo di leva e, così come fece per Alessandro De Luca e Pierluigi Magnesio, li esternò dentro le rivendicazioni pubbliche del fatto.

4) Il giorno della sua scomparsa, la Gregori fu raggiunta al suo citofono da una persona che si spacciò per un compagno delle scuole medie, tale Alessandro De Luca. L'Accetti adoperò questo nome, in quanto aveva appreso dell'esistenza di questo ragazzo quando costui si trovava a frequentare la scuola media di via Montebello, insieme alla Gregori nell'anno scolastico 80-81 (come descritto nel paragrafo precedente).

La scelta fu privilegiata dal fatto che la Mirella avesse per costui una particolare predilezione. Tale fatto rinvia all'altro episodio concernente la Orlandi: il detto "Americano" dichiarò alla famiglia come l'Emanuela avesse una infatuazione per un ragazzo di nome Alberto, identicamente come la Mirella verso l'Alessandro. Il telefonista quindi dimostrò di conoscere fatti intimi delle due ragazze.

5) Si fa presente che la Fini dichiarò, nella sua audizione presso la Commissione Biparlamentare del caso Gregori, che colui che la chiamò telefonicamente innumerevoli volte si qualificò con il nome di "Paolo". Si fa inoltre presente che la testimone Sabrina Minardi, nel ricostruire l'episodio del suo incontro con Emanuela Orlandi, riferì agli inquirenti, che la ragazza le chiedeva ripetutamente di un certo "Paolo".

6) L'Accetti riferisce che, in una telefonata che fece in qualità di telefonista detto "Americano", presso il bar dei Gregori, rispose la sorella di Mirella, Antonietta, la quale lo scambiò per un assistente dell'Avvocato Egidio, legale dei Gregori. La Squadra Mobile ha accertato, consultando la trascrizione dell'intercettazione di tale telefonata, la veridicità dell'informazione. La stessa Maria Antonietta Gregori, quando l'Accetti nel 2015 le comunicò personalmente il fatto, rispose tramite il giornalista Fabrizio Peronaci di non conoscere affatto il suddetto episodio. Si fa presente che il fatto di tale equivoco non era conosciuto mediaticamente.

7) L'Accetti dichiarò al P.M. Capaldo nel 2013 che, in una telefonata intercorsa con l'Avvocato Egidio nel 1983 e presentandosi come il telefonista detto "Americano", fece presente che, durante l'inaugurazione del bar situato in via Montebello avvenuta il 7 Maggio 1983, giorno precedente la sua scomparsa, entrarono due suoi collaboratori, e che nella stessa festa Mirella litigò con il proprio ragazzo. Di quest'ultimo il detto "Americano" ne dichiarò l'origine "di

borgata". Tali circostanze, mai rese pubbliche all'epoca, furono confermate dalla famiglia Gregori.

8) L'Accetti fu messo a conoscenza da Mirella Gregori, dopo il 7 Maggio, che la stessa fosse ancora illibata, così come fece Antonella Fini. L'escussione dell'allora ragazzo Massimo Forti con cui la Gregori era unita sentimentalmente fino al momento della sua scomparsa, può confermare ciò.

9) Nel 2013 l'Accetti comunicò al P.M. Dott. Capaldo la circostanza per cui Mirella, entrata nel bar dei De Vito prima di recarsi all'appuntamento in Porta Pia, si cambiò d'abito. Fatto confermato da Sonia De Vito in un verbale del 1983, documento che non era nella disponibilità dell'Accetti.

10) Il signor Giuseppe Calì, già cameriere presso il bar della famiglia De Vito, l'11 Luglio 2024, in audizione presso la Commissione Parlamentare d'Inchiesta Gregori-Orlandi, ha dichiarato di aver appreso da Maria Antonietta Gregori che il Marco Accetti "frequentava il bar dei De Vito". L'Accetti conferma che nei mesi antecedenti la scomparsa di Mirella Gregori, avvenuta il 7 Maggio 1983, sostasse frequentemente presso i marciapiedi dei due bar in oggetto: quello dei Gregori, situato in via Montebello e quello dei De Vito, collocato in via Nomentana, al fine di prendere conoscenza dell'ambiente e della sua mobilità.

11) Nel 2013, durante le deposizioni presso l'inchiesta in oggetto, l'Accetti non menzionò l'esistenza della testimone Antonella Fini, confermando l'autenticità della sua dichiarazione resa nella precedente inchiesta innanzi al dottor Capaldo, riguardo al fatto che si riprometteva di svelare altri retroscena esclusivamente nel futuro e probabile dibattimento processuale.

12) L'Accetti, innanzi al P.M. Capaldo, fece presente di essersi avvalso, per l'esecuzione dei fatti in oggetto, di innumerevoli ragazze; pur non facendone il nome. Dopo dieci anni la terza sezione della Squadra Mobile identificherà i nominativi di Gabriella Boggiani (caso Orlandi) e di Antonella Fini (caso Gregori), arrecando veridicità alle sopra menzionate dichiarazioni dell'Accetti. Tra l'altro l'Accetti, pur nell'immediatezza dell'archiviazione dell'inchiesta del 2015, dimostrò comunque di non aver intenzione e premura nel produrre tali suddetti nominativi, per cui di non essere in preda ad una clinica necessità di protagonismo, come presuntamente e indebitamente la nota perizia psichiatrica del professor Ferracuti lasciava intendere.

13) Si fa presente che volendo sviluppare un'analisi d'ascolto sulle voci di fondo riscontrabili in tutte le telefonate relative ai due casi in oggetto, si possono captare delle voci femminili. Voci appartenenti a ragazze collocate all'interno delle cabine con il telefonista, il cui compito era quello di cronometrare la durata (preconcordata) delle telefonate, annunciando al telefonista il termine delle stesse.

14) Si fa presente che tutti i comunicati dei due casi giudiziari furono deposti presso luoghi simboli delle istituzioni italiane e vaticane: Parlamento italiano, Quirinale, Colonnato di San Pietro, casa del magistrato Santiapichi, Aeroporto di Fiumicino, sede della Balkan Air, Viale della Conciliazione ed altri. Il primo luogo simbolo impiegato fu con il caso della Gregori: Porta

Pia. La porta che celebra la caduta dello Stato della Chiesa nel 1870. Seguì nel caso Orlandi l'impiego di Palazzo Madama, sede del Senato della Repubblica.

Considerazioni

1) Si pone l'attenzione sul fatto che nelle cronache descritte nel presente corpus, sovente e copiosamente intervennero giovani figure femminili: la ragazza che consegnò la borsa alla Fini, la ragazza che fece registrare la sua voce nelle lettere di Boston, le stesse lettere scritte da mano femminile, missive che si comprende spedite da un'altra ragazza in Boston, le voci in sottofondo che possono essere individuate nel sonoro delle telefonate, le due ragazze ad aver visto per ultime la Gregori e la Orlandi, la convivente Ornella che raccolse dall'Accetti la testimonianza della sua colpevolezza in ordine al caso Orlandi. Costoro provenivano da famiglie tranquille e senza apprensioni economiche, erano tutte scolarizzate presso licei ed università. Non dedite all'alcol, alcun caso di tossicomania e contiguità con ambienti di malavita. Nessuna di loro rispose all'appello dell'Avvocato Egidio valido fino al Marzo 1988 che promuoveva l'offerta di due miliardi di lire per coloro che avessero potuto produrre sufficienti elementi atti a risolvere il caso in oggetto. Una tale esorbitante cifra era da ritenersi assolutamente allettante per chiunque.

2) Si fa presente inoltre che secondo letteratura e casistica, alcuna organizzazione di stampo criminale abbia utilizzato giovanissime ragazze in ruoli di complicità o fiancheggiamento.

3) Si fa presente che l'Accetti non ha mai inteso fare chiamate di correttezza nei confronti delle suddette ragazze. Solo per permettere di far acquisire una testimonianza che travalicasse direttamente la propria persona e la propria testimonianza in ordine al caso Orlandi, ha citato l'episodio della Gabriella Boggiani, la quale ufficialmente aveva solo "prestato" la sua voce per un comunicato fonico, senza ufficialmente alcun altro coinvolgimento. Inoltre solo per permettere parimenti di far acquisire una testimonianza che travalicasse direttamente la propria persona e la propria testimonianza in ordine al caso Gregori, ha citato l'episodio di Antonella Fini presentandola come una testimone ufficialmente non coinvolta in responsabilità. Quindi due sole testimonianze per i due casi giudiziari che non furono prodotte nella precedente inchiesta conclusasi nel 2015.

4) Si fa presente che alcune ragazze coinvolte nei fatti in oggetto, furono attenzionate da taluni soggetti (non dall'Accetti) e messe in pressione al fine di far loro mantenere una riservatezza nei confronti dei fatti.

5) Si fa presente inoltre che nella tipologia delle telefonate anonime e minatorie è canonico che il telefonista di rito camuffi la voce travisando la propria identità. Ma nei casi Gregori-Orlandi e nell'episodio della Fini assistiamo al manifestarsi di un soggetto che interpreta ben due personaggi distinti mutandone la voce e la postura, al punto da ingannare la percezione dell'interlocutore.

6) In definitiva se gli inquirenti nel 1983 ritennero il telefonista detto "Americano" un responsabile dei casi in oggetto, si deve al fatto che costui fece ritrovare il nastro con la voce della Orlandi e lesse l'esatto elenco delle marche riferite ai vestiti della Gregori.

7) Se il telefonista “Americano” fosse stato un millantatore, il possibile ritorno di una sola delle ragazze o il suo chiamare telefonicamente, avrebbe messo fine alla sua messinscena. Evidentemente costui conoscendo i fatti era conscio che ciò non sarebbe potuto accadere.

8) Non si può ritenere l’Accetti un soggetto con disturbo di protagonismo in quanto, essendo pacifico che costui sia il telefonista “Americano”, ha quindi atteso ben 30 anni prima di presentarsi in Procura nel 2013. Un disturbo patologico di protagonismo non consentirebbe un’attesa tanto prolungata. Dall’intercettazione con la convivente Ornella trascorsero altri 16 anni per arrivare sempre al 2013. Dall’effrazione del fornetto della Skerl, datato al 2005, sono dieci anni fino al 2015, anno in cui rivelò tale fatto alla Procura di Roma.

9) Per la Orlandi e la Gregori fu adoperato lo stesso schema di rivendicazione: l’uso della voce della Orlandi e l’uso degli abiti della Gregori, ciò che era stato quindi nelle loro pertinenze. Contrariamente ai canonici sistemi della criminalità abituale che si avvale di fotografie testimoniali.

10) I casi Gregori e Orlandi appaiono omologhi nei loro tratti salienti:

a) L’età e l’aspetto fisico.

b) L’incontro che ebbero con due persone (fisico e citofonico) che manifestarono una falsa identità.

c) Il doppio contatto : un primo incontro che determinò l’appuntamento e l’incontro finale al quale le ragazze si indirizzarono solitariamente.

d) L’aver prima avvertito i familiari e poi le amiche.

e) Gli appuntamenti innanzi a luoghi simbolo. Porta Pia (Gregori) segnò la caduta nel 1870 dello Stato della Chiesa e il Senato (Orlandi) in Palazzo Madama, costituito nel 1871 e rappresentante l’Italia nascente.

f) Le rivendicazioni a loro riguardo non si avvalsero di fotografie ma di “pertinenze” delle due ragazze: la voce per la Orlandi e la lista dei vestiti indossati dalla Gregori.

g) Di ognuna delle due ragazze fu citato nelle telefonate il ragazzo per il quale avevano un sentimento: Massimo Forti per la Gregori e Alberto Laurenti per la Orlandi. E per ciascuna di loro un sentimento non corrisposto: Alessandro De Luca per la Gregori e Pierluigi Magnesio per la Orlandi.

h) L’Accetti ha riferito di entrambe una circostanza intima: l’illibatezza della Gregori e il periodo mestruale della Orlandi.

i) I sequestratori e le ragazze non hanno rilasciato tracce al momento della scomparsa e dopo 43 anni non se ne conosce la verità.

l) In ambedue i casi entrambe le ragazze sono state viste per l'ultima volta da due loro amiche.

11) Si fa presente che Sonia De Vito, amica della Mirella Gregori, abbia dichiarato nella sua audizione presso la Commissione Biparlamentare per il caso Gregori, come l'Accetti avrebbe sostenuto pubblicamente che fu lei a citofonare quel 7 Maggio al domicilio dei Gregori. L'Accetti fa presente, relativamente al fatto della citofonata, di aver solo genericamente indicato che a compierla fu un'"amica di Mirella", e non segnatamente la De Vito. Si fa in ultimo presente come la De Vito abbia ravvisato la sua stessa persona nel racconto dell'Accetti.

12) In conclusione si fa presente che dal 1983 ad oggi tutte le cosiddette piste che escludevano la partecipazione di Marco Accetti non hanno mai prodotto un solo indizio reale. Solo suggestioni ed evocazioni.

In riferimento a Caterina Skerl

1) Nel 2023 il P.M. Amelio, interrogando Marco Accetti in ordine all'omicidio di Caterina Skerl, gli chiese se potesse rivelare il luogo laddove in rapporto ad una sua precedente dichiarazione fosse stata occultata la maglia con cui la Skerl fu inumata. L'Accetti si rifiutò di rispondere, motivando il diniego con una subentrata sfiducia nel lavoro precedente della Procura di Roma. Segnatamente in riferimento alle motivazioni addotte dal Dottor Giorgianni in merito all'archiviazione del caso Gregori-Orlandi nel 2015. In un successivo interrogatorio, l'Accetti mutò atteggiamento in quanto il P.M. D'Amelio demandò il compito alla Terza Sezione della Squadra Mobile di Roma di accertare la veridicità di quanto l'Accetti dichiarò dal 2013 al P.M. Dottor Capaldo. L'Accetti dichiarò nel 2015 che il fornetto contenente la bara della Skerl nel cimitero del Verano, fosse stato aperto nel 2005 e la bara condotta all'esterno del cimitero. Il fornetto fu richiuso con la stessa lapide originaria. Le indagini effettuate nel 2023 confermarono il fatto. Tale estumulazione fu decisa da alcune persone, in quanto nel 2005 giunse una telefonata anonima in una trasmissione del terzo canale della R.A.I., la quale chiedeva di controllare la tomba di Enrico De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare, ponendo tale sepoltura in rapporto ai casi della Gregori e della Orlandi. Per cui le suddette persone credettero che l'ignoto telefonista potesse essere persona realmente informata sulle scomparse in oggetto, e potesse, con altra telefonata sempre anonima, suggerire a giornalisti ed inquirenti di controllare anche il fornetto della Skerl. Il 21 Gennaio 1984, giorno dell'omicidio, l'assassino aveva sormontato il corpo della vittima nell'atto di sopprimerla e del materiale organico di costui poteva aver attinto i capelli ed il corpo della ragazza. Pur nella consapevolezza che i cadaveri vengono comunque lavati dopo l'autopsia di rito, si preferì usare comunque la massima prudenzialità. Per cui decisero di impossessarsi del corpo della Skerl al fine di sottrarlo a possibili verifiche del DNA. Inoltre, onde evitare che gli inquirenti trovassero un elemento che potesse collegare la sua morte al caso Orlandi, e segnatamente la maglia indossata dalla Skerl nella sua ultima vestizione e recante un'etichetta "Via Frattina". Tale dizione fu usata dal sedicente gruppo Turkesh, che la citò all'interno di un comunicato del Novembre 1984. Tale maglia della Skerl fu quindi occultata in una scenografia posta all'interno dello stabilimento cinematografico di Cinecittà. L'esatta ubicazione della scenografia fu comunicata dall'Accetti al giornalista Peronaci del Corriere della Sera nel 2015, affinché recuperasse la predetta maglia, attraverso il debito coinvolgimento delle autorità di Cinecittà. Il giornalista se ne astenne. Quando il Peronaci seppe che l'Accetti fosse testimone per il caso Skerl presso la Procura, comprese che l'Accetti avrebbe potuto mettere a parte la Procura del luogo dove era occultata la maglia per cui decise, per motivi meramente di primato giornalistico, di pubblicare l'ubicazione precisa della maglia nella scenografia suddetta. Tale pubblicazione avvenne il 28 Luglio del 2022. Dopo soli tre giorni, il primo Agosto 2022, tale struttura fu distrutta da un incendio, le cui cause non furono accertate. La scenografia fu costruita nel 2010, per cui esisteva da ben dodici anni.

L'Accetti non poteva millantare dichiarando che la maglia della ragazza recasse un'etichetta con dicitura di "Via Frattina", in quanto l'ultima vestizione di un defunto è un momento significativo per cui gli abiti impiegati possono assumere una valenza particolare: essere dei vestiti appartenuti alla storicità della persona scomparsa o essere comprati nuovi per la speciale occasione. Tutto ciò favorisce nelle persone la memorizzazione di tali indumenti. Per cui il presentare un'etichetta con marca diversa dall'originale sarebbe stato alquanto aleatorio. Inoltre il giornalista Peronaci ebbe un notevole lasso di tempo di sette anni per recuperare l'indumento, e

se l'etichetta non avesse confermato il racconto dell'Accetti, costui sarebbe risultato essere un menzognero.

2) L'Accetti dichiarò al P.M. Amelio, nel 2023, che il blocco di cemento, che si interponeva tra la lapide e la bara della Skerl, fu condotto e gettato nel 2015 nel fiume Tevere dall'arcata del ponte Vittorio Emanuele Secondo. Il ponte è situato dirimpetto alla basilica di San Pietro.

3) La Terza Sezione della Squadra Mobile ha interrogato Stefano Coccia, attualmente appartenente alla Polizia di Stato, riguardo al fatto risalente al Novembre 1983, quando fu fermato dall'Accetti in corso Vittorio Emanuele Secondo. Al riguardo gli furono mostrate alcune foto della Skerl, che il Coccia riconobbe essere la ragazza, nel viso, nell'altezza e nel colore dei capelli biondi, che era con l'Accetti quando costui lo fermò. Già nel verbale del 1983, prodotto dai Carabinieri e nelle carte del processo Garramon, il Coccia aveva fornito descrizione di una ragazza giovane e bionda.

Si fa presente che il suddetto riconoscimento dello Stefano Coccia avvenne solo dopo la dichiarazione dell'Accetti alla Squadra Mobile che la ragazza in oggetto fosse la Skerl. Per cui, se l'Accetti avesse mentito al riguardo, non poteva prevedere con sicurezza che il Coccia avrebbe riconosciuto con certezza la Skerl, in quanto la ragazza presente poteva avere requisiti fisici difforni dalla Caterina, nell'aspetto del viso, essere più alta o più bassa, più robusta e di differente età anagrafica.

4) Nell'Aprile del 1986, appena ottenuta l'assoluzione dall'accusa di sequestro ed omicidio in ordine al processo Garramon, l'Accetti si recò immediatamente presso il Liceo Artistico Giulio Romano, frequentato dalla Skerl, al fine di chiedere agli studenti dello stesso, in modo indiretto e discreto, se innanzi alla suddetta scuola, nel periodo precedente l'omicidio della studentessa, si fossero notati i tratti somatici di alcune persone che l'Accetti riteneva potessero essere i responsabili dell'omicidio in questione. Tra i tanti studenti approcciati in vario modo, l'Accetti conobbe anche tale Ligeia Studer, di origine inglese e studentessa presso lo stesso liceo, con la quale ebbe anche una relazione sentimentale. La Studer può confermare quanto sopra esposto. Si fa presente che tale Liceo non è sito in quartieri adiacenti all'abitazione dell'Accetti, al contrario è notevolmente distante.

6) Si fa presente che l'Accetti non avesse alcuna intenzione di rivelare alla Procura di Roma che la bara sopra citata fosse stata trafugata, e non lo fece per tutti gli interrogatori a cui fu sottoposto ad iniziare dal 2013 al P.M. dott. Capaldo. Raccontò il fatto solo quando ebbe notizia che l'inchiesta Gregori-Orlandi fosse stata archiviata nell'ottobre 2015, per dimostrare "extrema ratio" di non essere un millantatore, come le motivazioni della stessa archiviazione insinuavano. Per cui fece un esposto alla Procura nel Settembre 2015, laddove denunciava il fatto in oggetto.

7) Patrizia De Benedetti, già sodale a proposito dell'episodio del fornello della Skerl, ha scritto nel forum "Vogliamo la verità su Emanuela Orlandi" del giornalista Pino Nicotri come tali fornelli "erano di tipo provvisorio con la lapide appoggiata sul muretto interno e facilmente rimovibile". La donna non può aver appreso una tale informazione in quanto il regolamento della Polizia Mortuaria, articolo 285, recita come ogni loculo debba essere sigillato con muretto e intonaco e come la lapide a chiudere debba essere murata, sigillata. Per cui la De Benedetti ha mentito, cercando ulteriormente di screditare e delegittimare la testimonianza dell'Accetti.

8) Si fa presente che l'Accetti, quando i fatti in oggetto saranno acclarati, si riserva di produrre il nominativo di una persona, all'epoca una ragazza, che conobbe la Skerl nel quadro degli eventi predetti. Si rammenta che già nella scorsa inchiesta conclusasi nel 2015 l'Accetti dichiarò in egual modo al P.M. Capaldo di riservarsi per il futuro la possibilità di menzionare nuove testimoni.

CONCLUSIONI FINALI

In conclusione l'Accetti, in riferimento all'intero corpus documentale, dichiara come tutte le ragazze da lui menzionate abbiano sempre mentito in sede di interrogatorio. Alcune hanno ammesso solo parzialmente la loro conoscenza di fatti, altre hanno denegato in toto. È illuminante al riguardo l'episodio di Silvia Degli Espinosa, titolare dell'Agenzia "Studio Ofelia", alla quale l'Accetti fece un servizio fotografico nel 1989 e che, raggiunta da alcuni giornalisti di un programma di Rai Tre, negò di averlo mai conosciuto. Smentita in ciò dall'ostensione delle fotografie del servizio in oggetto, nonché dalle fotografie che la ritraggono con la di lei madre e l'Accetti seduti in un ristorante.